

IV Congresso nazionale Pdac



DOCUMENTI PUBBLICI DEL IV CONGRESSO DEL PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA SEZIONE ITALIANA DELLA LEGA INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI QUARTA INTERNAZIONALE

AVVERTENZA

Il presente opuscolo contiene solamente i testi pubblici approvati dal IV Congresso del Partito di Alternativa Comunista (Pdac), sezione italiana della Lega Internazionale dei Lavoratori – Quarta Internazionale (Lit-Ci).

Gli altri documenti discussi e approvati sono riservati agli iscritti militanti del Pdac.

SOMMARIO

| | |
|--|----------|
| SOMMARIO | 2 |
| DOCUMENTO POLITICO IV CONGRESSO | 5 |
| Cap. I. – La crisi del capitalismo e le sue conseguenze | 5 |
| La crisi economica continua e si aggrava | 5 |
| Una situazione rivoluzionaria mondiale | 6 |
| L'applicazione dei piani di austerità | 6 |
| L'Unione europea e la politica dei rivoluzionari | 7 |
| Le elezioni in Grecia. Il governo Syriza | 8 |
| L'attuale situazione politica italiana | 9 |
| Un'iniziale crisi di regime..... | 10 |
| Cap. II. – Il governo Renzi e le sue controriforme | 13 |
| Con il governo Renzi si acuisce il massacro sociale del proletariato. | 13 |
| 1. Area Lavoro | 13 |
| 2. Piano Casa..... | 14 |
| 3. Buona Scuola | 15 |
| 4. Sbr(L)occa Italia – Crimine contro l'ambiente | 17 |
| Cap. III. – La sinistra riformista e centrista e il nostro intervento | 19 |
| Dalla sinistra del Partito democratico a Rifondazione comunista: l'ipotesi di un nuovo soggetto unitario | 19 |
| L'arcipelago stalinista: due “ricostruzioni” del Partito comunista | 20 |
| Il fallimento di Ross@ e i residui del centrismo..... | 21 |
| Cap. IV. – L'intervento operaio e sindacale del partito | 24 |
| Un'analisi del quadro sindacale in relazione agli attacchi del governo | 24 |
| L'accordo della vergogna..... | 24 |
| Cgil, Fiom, sindacalismo conflittuale | 26 |
| No Austerità..... | 27 |
| Cap. V. – La nostra prospettiva generale | 29 |
| Il nostro intervento politico per costruire il partito rivoluzionario | 30 |

| | |
|---|-----------|
| LA CONDIZIONE FEMMINILE E L'INTERVENTO DEL PARTITO..... | 33 |
| La condizione delle donne nel capitalismo | 33 |
| La condizione femminile in Italia | 34 |
| Lavoro | 35 |
| Diritti sociali | 36 |
| Salute..... | 36 |
| L'intervento del partito tra le donne | 37 |
| DOCUMENTO GIOVANI COMUNISTI RIVOLUZIONARI..... | 40 |
| Situazione generale: assenza di prospettive e precarietà | 40 |
| Scuola e università | 40 |
| Giovani e doppie oppressioni: una situazione critica..... | 42 |
| Crisi del riformismo, utopie “autonome” e necessità di un'organizzazione rivoluzionaria dei giovani e per i giovani..... | 43 |
| Il nostro programma..... | 44 |
| Strumenti e modalità di costruzione..... | 45 |
| STATUTO del Partito di Alternativa Comunista (Pdac) sezione italiana della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale..... | 47 |
| Preambolo. Gli scopi del partito. | 47 |
| Art. 1 - I principi politico- organizzativi. Il centralismo democratico. | 48 |
| Art. 2 - L'adesione al partito. | 49 |
| Art. 3 - I diritti e i doveri degli iscritti. | 50 |
| Art. 4 - I congressi..... | 51 |
| Art. 5 - Le strutture di base: le sezioni..... | 52 |
| Art. 6 - Gli organismi dirigenti locali. | 52 |
| Art. 7 - Gli organismi dirigenti nazionali: il Comitato Centrale..... | 53 |
| Art. 8 - Gli organismi dirigenti nazionali: l'Esecutivo nazionale..... | 54 |
| Art. 9 - I Dipartimenti e le commissioni | 54 |
| Art. 10 - Gli incarichi pubblici..... | 56 |
| Art. 11 - L'apparato e i funzionari..... | 56 |
| Art. 12 - Le modalità di voto e di elezione. | 56 |
| Art. 13 - Le sostituzioni e le cooptazioni. | 57 |
| Art. 14 - Gli organismi di stampa e di comunicazione del partito. | 57 |

| | |
|---|-----------|
| Art. 15 - Il finanziamento del partito. | 58 |
| Art. 16 Gli organismi disciplinari. | 58 |
| Art. 17 - I procedimenti e le sanzioni disciplinari..... | 59 |
| Art. 18 - Il nome e i simboli del partito. | 60 |
| Art. 19 - La modifica dello Statuto. | 60 |
| ODG APPROVATI DAL CONGRESSO | 61 |
| SIAMO TUTTI FACCHINI SDA! | 61 |
| 15 MAGGIO 1947-15 MAGGIO 2015: PALESTINA VIVE, PALESTINA RESISTE! | 61 |
| 17 MAGGIO GIORNATA MONDIALE CONTRO L'OMOFobia | 61 |
| ORGANISMI ELETTI AL IV CONGRESSO..... | 62 |
| Comitato Centrale | 62 |
| Commissione di Disciplina e Morale Rivoluzionaria | 62 |
| Esecutivo nazionale..... | 62 |

DOCUMENTO POLITICO IV CONGRESSO

Cap. I. – La crisi del capitalismo e le sue conseguenze

La crisi economica continua e si aggrava

A sette anni dall'inizio della crisi del capitalismo, il panorama che ci troviamo dinanzi è orribile: in un quadro di recessione a livello planetario, gli indici di povertà, miseria globale e distruzione, hanno raggiunto picchi impressionanti. Al contempo, salvataggi economico-finanziari sempre più grandi – con l'iniezione di una gigantesca massa monetaria nel sistema – hanno fatto schizzare alle stelle gli indici di speculazione, con l'acutizzazione parossistica delle contraddizioni del capitalismo.

Le stesse previsioni del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) indicano una crescita anemica delle economie capitaliste avanzate che le mantiene nel complesso sull'orlo della recessione, in equilibrio instabile. Le prospettive per i Paesi in via di sviluppo, compresa la Cina, puntano verso una caduta altrettanto importante, se non maggiore: mentre la sola Cina cresceva con un Pil di 14 punti prima della crisi, così come cresceva l'insieme dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), le cosiddette "locomotive" dell'economia, secondo il Fmi da qui al 2019 il Pil **della totalità dell'economia capitalista mondiale** crescerà solo di pochi centesimi percentuali. La tendenza è, dunque, di una grave stagnazione.

È per questo che Christine Lagarde, direttore operativo del Fmi, ha dichiarato lo scorso mese di ottobre che l'economia mondiale è più debole rispetto alle previsioni fatte, per cui le prospettive di crescita sono state ridotte.

L'economia degli Stati Uniti – che pure viene considerata trainante nello scenario mondiale – permane, benché nel 3° trimestre 2014 il Pil sia aumentato oltre le previsioni, in una condizione di stagnazione. Il Pil del Giappone, contrariamente alle attese degli analisti, è crollato nel 3° trimestre, e il Paese viene perciò considerato in "recessione tecnica" a seguito della contrazione di due trimestri consecutivi.

In Europa, il panorama è addirittura desolante. Ad eccezione della Germania, la recessione coinvolge tutti gli Stati, a partire dalla Francia che presenta una crescita molto prossima allo zero. L'istituto di statistica europeo (Eurostat) ha calcolato che nel 3° trimestre 2014 il Pil è stato negativo per Cipro (- 0,4%), Austria (- 0,3%) e Italia (- 0,1). Per l'Italia, il Fmi rileva una contrazione dello 0,4% del Pil su base annua, con la conseguente revisione al ribasso delle stime per i prossimi due anni. E anche la "locomotiva tedesca" rallenta: la Bundesbank ha tagliato per il prossimo biennio le previsioni di crescita della Germania, che ora appare molto più modesta rispetto a quanto ipotizzato. Intanto, lo "spettro" della deflazione che ha iniziato a colpire alcune economie europee, ritenute dagli analisti "più deboli" (Bulgaria, Grecia, Italia, Ungheria, Spagna, Polonia, Slovenia e Slovacchia), ha appena iniziato a farsi strada anche in Germania.

La tendenza globale, insomma, punta verso la recessione e verso quella che viene definita "stagnazione secolare" (cioè una persistente condizione di decenni di crescita molto

bassa, se non addirittura nulla, in cui la depressione non riesce ad essere invertita nonostante l'adozione di misure non convenzionali di politica monetaria – come l'acquisto di titoli di Stato¹ – e la fissazione dei tassi di interesse a zero²).

Una situazione rivoluzionaria mondiale

Le contraddizioni del sistema capitalistico e la sua crisi si riverberano su una situazione geopolitica mondiale assolutamente instabile, che a sua volta rende più acute quelle contraddizioni in un processo di mutua rialimentazione.

La guerra civile in Ucraina, il processo rivoluzionario nel Nord Africa e nel Medio Oriente (che, lungi dall'essersi trasformato da "primavera araba" in "autunno", se non addirittura in "inverno", continua ad essere in corso, nonostante i limiti che in parte ne determinano l'attuale stato di impasse), le gigantesche mobilitazioni in Brasile che hanno inaugurato una situazione prerivoluzionaria nel più importante Paese del continente latinoamericano, le proteste a Hong Kong, le massicce esplosioni di rivolta popolare negli Usa contro la violenza della polizia soprattutto ai danni dei settori più sfruttati ed emarginati, come gli afroamericani: sono tutti elementi che stanno a dimostrare l'estrema debolezza di un sistema che sta attraversando una crisi epocale e senza via d'uscita. Una crisi che non è solo economica – benché questo sia l'aspetto più appariscente nella narrazione che ne fa la stampa borghese – ma anche sociale e politica.

In questo complesso quadro d'insieme, si è prodotto in Europa il non inatteso esito del voto in Grecia con la formazione del governo Syriza, rispetto a cui rinviamo al prosieguo del testo. Osserviamo per ora soltanto che questo evento rende ancor più acute le contraddizioni della crisi nel panorama europeo in un confronto-scontro dagli esiti per il momento incerti fra le aspettative delle masse popolari greche mediate dall'anomalo governo borghese a guida Syriza e le pressioni dei potentati economici sovranazionali e dei governi delle borghesie continentali.

Si conferma, insomma, la vigenza di quella che abbiamo altrove definito come una "situazione rivoluzionaria mondiale".

L'applicazione dei piani di austerità

La crisi capitalistica, con le misure di austerità e i piani di aggiustamento strutturali imposti dai governi, sta producendo (rapporto Ilo) un enorme esercito di disoccupati: se ne calcolavano oltre 200 milioni nel 2013, in aumento almeno fino al 2018 (+ 18 milioni). In crescita anche il tasso di povertà, con 870 milioni di persone che non guadagnano

¹ Così va letto il provvedimento recentemente varato dalla Bce e denominato "quantitative easing". Si tratta di una misura estrema di politica monetaria iper-espansiva con cui la banca centrale stampa nuova moneta per acquistare titoli di Stato, inondando così il mercato di nuova liquidità che, negli auspici dei capitalisti, dovrebbe essere iniettata nella c.d. "economia reale", attraverso prestiti che le banche dovrebbero fare a famiglie e imprese. Si tratta, appunto, di un provvedimento "estremo", adottato dopo che quelli consistenti nel taglio degli interessi fino allo zero sono falliti. Ma quello del rilancio dell'economia attraverso l'immissione sul mercato di una smisurata massa di liquidità (60 miliardi di euro al mese!) resta solo un auspicio.

² Quello di "stagnazione secolare" è un concetto introdotto negli anni '30 dall'economista Alvin Hansen per spiegare la Grande Depressione, e ripreso, sul finire del 2013, da Larry Summers, ex ministro del Tesoro degli Usa, che ha spiegato come la previsione di Hansen non abbia allora trovato conferma grazie al boom economico indotto dalla seconda guerra mondiale. Ma ha aggiunto che quest'ultima fu un evento esogeno di grande portata tale da invertire la tendenza alla stagnazione secolare. Summers ha aggiunto di non vedere nella fase attuale quale altro grande evento esogeno – *eccetto la guerra* – possa prodursi perché la crisi si risolva.

abbastanza per far fronte alla miseria. Gli indici di povertà, disuguaglianza sociale e distruzione della natura sono indubbiamente i più alti della storia del capitalismo.

In Europa particolarmente, la selvaggia applicazione di quei piani, imposti dalla Troika (Fmi, Bce e Ue) e messi in atto dai singoli governi, ha colpito tutto il proletariato del continente, con Paesi come Portogallo e Grecia ridotti al rango di semicolonie e in cui le misure di austerità sono state tanto selvagge da aver cambiato la struttura sociale e quella dello Stato, che ora risponde direttamente all'imperialismo³; o come l'Italia, che è stata oggetto di provvedimenti economici feroci che hanno determinato un rilevante abbassamento del livello di vita delle classi popolari. In tutto il Vecchio continente si è proceduto all'espropriazione diretta dei bilanci pubblici (con lo smantellamento e la privatizzazione dei servizi pubblici e delle pensioni) e all'aumento brutale dello sfruttamento dei lavoratori attraverso l'abbassamento dei salari, l'aumento delle ore lavorative giornaliere, i licenziamenti facili, l'abolizione della contrattazione collettiva. Questo processo, ferocemente portato avanti, rappresenta l'asse centrale dei piani di saccheggio del capitalismo, uno degli strumenti per ottenere un grado di cambiamento strutturale tale per cui nulla sarà come prima per i lavoratori dei Paesi europei.

L'Unione europea e la politica dei rivoluzionari

L'Unione europea riflette l'alto grado di unificazione economica del continente, il carattere continentale delle sue forze produttive e l'imperiosa necessità dell'eliminazione delle frontiere e degli Stati nazionali. Ma, al contempo, rappresenta la negazione di tutto questo, giacché è il frutto dell'accordo di alcune borghesie imperialiste che non possono, né vogliono, fare a meno dei propri rispettivi Stati (strumenti vitali di dominazione, pilastri per la difesa degli interessi del "loro" capitale finanziario nel mondo, oltre che ottimi sistemi per mantenere isolata la lotta di classe in un quadro "nazionale").

Il processo di integrazione economica e la sua struttura istituzionale sono stati il terreno su cui si sono scontrati gli imperialismi europei per l'egemonia nel continente, sempre sotto l'indiscutibile supremazia mondiale che l'imperialismo nordamericano – grazie al predominio del suo capitale finanziario e della superiorità militare materializzata nella Nato – esercitata dalla fine della seconda guerra mondiale.

L'Ue è la piattaforma degli imperialismi centrali europei, egemonizzata dal capitalismo tedesco e associata all'imperialismo nordamericano, in cui i capitalismi periferici sono condannati a un ruolo secondario come soci di minoranza in condizione di subalternità. In questo senso, l'attuale Ue chiude un ciclo in cui il capitale finanziario tedesco si è trasformato nell'asse dell'integrazione economica in Europa e delle sue istituzioni chiave.

Le condizioni della concorrenza internazionale e della divisione sociale del lavoro nell'Ue fanno sì che la sopravvivenza delle borghesie nazionali minori (e, tra gli altri, del decadente capitale finanziario italiano) e la loro collocazione nel mercato mondiale dipendano dalla loro permanenza nell'Ue e nell'euro. Naturalmente, e come contraltare, il prezzo per questa permanenza è enorme per il proletariato dei rispettivi Paesi: la soggezione tendenzialmente completa agli ordini della Troika, la disoccupazione

³ Soprattutto in Grecia ci sono i sintomi di un arretramento epocale: non si contano le morti fra i malati in coda per accedere alle cure ospedaliere, sono riapparse malattie tipiche della povertà che non si vedevano da più di mezzo secolo, è diffusissima la malnutrizione.

massiccia e l'imposizione di un nuovo standard di sfruttamento che non ha nulla da invidiare a quello di una semicolonìa.

Proprio per questo, la struttura istituzionale dell'Unione europea e in particolare il suo strumento di oppressione – l'euro – rappresentano l'ingranaggio dello sfruttamento capitalistico sui lavoratori del continente rendendo impossibile la loro unità sulla base dei comuni interessi di classe. Quella struttura e quello strumento, dunque, costituiscono i veri nemici del proletariato europeo, il congegno attraverso cui le borghesie continentali perpetuano la propria dominazione sulle masse popolari d'Europa e che è necessario distruggere per porvi fine.

Tuttavia, la nostra intransigente difesa della rottura con l'Ue e dell'uscita dall'euro non si confonde minimamente con la difesa dello Stato nazionale: solo il proletariato può davvero unificare l'Europa nell'unione libera e volontaria degli Stati socialisti d'Europa.

Proprio per questo, la rottura con l'Ue e l'euro è assolutamente necessaria ed è la bandiera che i rivoluzionari debbono agitare. Senza di essa non c'è soluzione alla crisi. Ma da sola non potrà risolvere nulla se non sarà accompagnata dalle misure anticapitaliste di base, necessarie per difendere il Paese dal boicottaggio estero: esproprio delle banche, nazionalizzazione di imprese e settori industriali strategici sotto controllo dei lavoratori, controllo dei movimenti di capitale e monopolio del commercio estero, riorganizzazione dell'economia riaprendo le imprese chiuse e le terre abbandonate, ripartendo il lavoro esistente tra tutti i lavoratori. E, quel che è più importante, organizzando la solidarietà e la lotta unita con i lavoratori e le masse popolari del Sud e di tutta l'Europa. Perché senza distruggere tutti insieme l'Ue e costruire al suo posto un'Europa socialista dei lavoratori e dei popoli nessun Paese da solo potrà salvarsi.

Le elezioni in Grecia. Il governo Syriza

Quanto finora detto trova una conferma concreta nella situazione prodottasi in Grecia.

Come già esplicitato, la selvaggia applicazione dei piani di austerità ha ridotto il Paese ellenico al rango di semicolonìa sottoponendolo all'intervento diretto della Troika. Contemporaneamente, però, si è determinata una forte polarizzazione sociale, con importanti lotte popolari che in alcune fasi hanno toccato un livello quasi insurrezionale. Dopo cinque anni di devastante austerità e una crisi sociale senza precedenti in Europa, le elezioni del 25 Gennaio hanno segnato una svolta storica nella recente storia greca decretando la vittoria di Syriza – il partito che tante aspettative ha suscitato nei lavoratori e nel popolo greco – e la contemporanea sconfitta dei partiti diretti rappresentanti della borghesia che in questi anni si sono resi responsabili dell'applicazione di quei piani di austerità. Come sottoprodotto deformato delle lotte delle masse popolari elleniche di questi ultimi anni contro la colonizzazione imposta dalla Troika e dai Paesi imperialisti d'Europa è dunque nato un governo che però, per il suo programma e gli impegni che ha assunto col capitalismo, non rappresenta e non può rappresentare gli interessi della classe lavoratrice e delle masse popolari. Infatti, i negoziati da subito intrapresi da Tsipras hanno messo in chiaro che il suo governo – un governo di fronte popolare nato da un'alleanza con settori della borghesia e la successiva integrazione di altri, direttamente legati agli imperialismi europei – non ha alcuna intenzione di rompere col disegno del capitale finanziario.

Ecco perché la situazione determinatasi in Grecia rappresenta l'espressione paradigmatica di quanto finora detto e rende urgente e indispensabile la necessità di una rottura con la struttura istituzionale europea e con l'euro, unica soluzione per uscire da una crisi che ha gettato il Paese nel baratro della miseria. Senza volerci ripetere, rinviando ai testi che in proposito sono stati pubblicati sul nostro sito.

L'attuale situazione politica italiana

Dopo le elezioni politiche del febbraio 2013 e lo stallo dovuto all'assenza di una maggioranza al senato, la borghesia italiana è rimasta impantanata in una profondissima crisi politico-istituzionale che ha addirittura messo in luce – con la contemporanea e prolungata assenza sia di un esecutivo che di un capo dello Stato – un parziale vuoto di potere nel momento in cui, terminato il primo mandato presidenziale di Napolitano, non si riusciva a formare il nuovo esecutivo. Il governo di larghe intese a guida Letta, faticosamente nato e sostenuto dal Pd e dal Pdl, ha poi per qualche mese gestito la situazione in continuità con il precedente governo Monti.

La nascita del governo Renzi nel febbraio 2014 (all'insegna di una manovra ordita a partire dalla conquista della segreteria del Pd fino al "licenziamento" di Letta) ha da subito rappresentato un salto di qualità nelle politiche che la borghesia intendeva portare avanti per cercare di uscire dalla profonda crisi economica assestando ai lavoratori un arretramento epocale sul versante dei salari e dei diritti e potere così recuperare almeno in parte il tasso di profitto crollato in occasione della crisi economica.

Il "nuovo corso" renzista è innervato di populismo reazionario, si nutre di un'investitura plebiscitaria di tipo mediatico che l'ambizioso premier sapientemente utilizza per alimentare il presunto rapporto diretto con un'indistinta "gente" volendone interpretare le aspirazioni di cambiamento contro la "casta". Corollario di quest'atteggiamento è il taglio decisionista dell'azione di governo Renzi, insofferente alle mediazioni con i corpi intermedi della società e le stesse aree di minoranza del suo partito. Lo straordinario risultato elettorale del 41% ottenuto dal "Pd di Renzi" ha chiaramente rafforzato il suo esecutivo, premiando la demagogia da sedicente "rottamatore".

Sin da subito la grande borghesia italiana ha aperto un'incondizionata linea di credito al nuovo governo. Ma è addirittura andata in estasi di fronte alla concretizzazione dei propri disegni. Non a caso, Squinzi, presidente di Confindustria, ha gongolato: "Quando il Presidente del Consiglio ha presentato le misure (della Legge di stabilità), onestamente, ho sentito che si realizzava quasi un sogno". E il sogno di Squinzi – e del capitale italiano ed europeo – si sostanzia in una riforma elettorale che riduce ancor di più l'incidenza del parlamento a vantaggio dell'esecutivo; una controriforma del mondo del lavoro (Jobs act) che dilata la precarizzazione fino a mettere il lavoratore alla completa mercé del padrone; in un ennesimo intervento sul versante della scuola che non farà che peggiorarla (blocco del turn over del personale Ata, espulsione dei precari attraverso la cancellazione delle graduatorie di istituto, blocco degli stipendi e degli scatti di anzianità, abolizione degli organi collegiali, ingresso delle aziende); nell'intenzione di aggirare l'intero sistema della contrattazione sindacale, azzerando i diritti democratici (secondo il modello già applicato da Marchionne in Fiat), e ridisegnare così le relazioni sindacali, accentuando ulteriormente la dipendenza dei sindacati concertativi dallo Stato, riducendone al minimo la portata conflittuale e relegandoli nel ruolo di agenzie di servizi.

Sul versante della destra parlamentare, mentre progressivamente si accentua la crisi di Forza Italia (che è esplosa in tutta la sua ampiezza in occasione della recente elezione del nuovo presidente della repubblica) e mentre l’Ncd di Alfano viene inchiodato all’irrelevanza politica (e alle poltrone di governo che occupa) dall’azione di Renzi, la Lega sta vivendo, dopo la fase di decadenza seguita agli scandali della distrazione di fondi del partito a favore della famiglia dell’allora segretario Umberto Bossi, un insperato recupero in termini sia di voti che di visibilità politica grazie alla nuova linea dell’attuale segretario Matteo Salvini, che sta con successo spostando il baricentro del suo partito: pur confermando il suo Dna xenofobo e razzista, la “nuova” Lega va abbandonando le nostalgie “identitarie” e secessioniste degli anni passati in favore di una proiezione più nazionale e l’aspirazione a proporsi come guida di una rinnovata coalizione di centrodestra di cui non sia più Berlusconi l’architrave, ma Salvini stesso.

Benché conservi il “bottino” in termini di seggi conquistati alle elezioni politiche del febbraio 2013, il M5S di Grillo ha iniziato a vivere un periodo di forti convulsioni interne che si sono poi tradotte nel ridimensionamento elettorale uscito dalle consultazioni amministrative del maggio 2013, dalle europee dell’anno successivo e infine dalle regionali dello scorso novembre. Si tratta di un processo su cui non torniamo qui, ma rispetto al quale rimandiamo all’analisi che ne abbiamo fatto in numerosi articoli che mantengono la loro attualità e che anzi vengono confermati dalla realtà. Ci limitiamo a segnalare solo che il M5S – che incarna la protesta della piccola borghesia inferocita e impoverita, egemonizzando anche vasti settori proletari e ottenendo in diversi casi la simpatia e l’appoggio delle microburocrazie di alcuni sindacati di base e di alcuni settori della sinistra – si conferma in ogni caso un fenomeno non passeggero e con cui il movimento operaio deve fare i conti, combattendolo da un versante di classe.

Quanto alla sinistra riformista (Sel, Prc) e centrista, la loro crisi politica si approfondisce sempre di più, come non abbiamo più volte mancato di sottolineare in numerose analisi pubblicate sul sito e sul giornale. Ne tratteremo, comunque, più approfonditamente nel prosieguo di questo testo.

Un’iniziale crisi di regime

Quel che ci preme sottolineare è che nell’attuale fase paiono delinearci con sempre maggiore nettezza i margini di una incipiente crisi di regime. Prima di approfondirne l’analisi, però, ci sembra utile richiamare i pedagogici concetti illustrati da Nahuel Moreno, fondatore e principale dirigente della Lit-Quarta Internazionale, nel suo testo *Le rivoluzioni del XX secolo*: “La definizione del carattere dello Stato (...) risponde solo alla domanda: ‘Quale classe o quali settori di classe detengono il potere politico?’. Il **regime politico** è un’altra categoria, che risponde a un’altra domanda: ‘Attraverso quali istituzioni governa questa classe in un determinato periodo o fase?’. Ciò perché lo Stato è un insieme di istituzioni, ma la classe che è al potere non le utilizza sempre allo stesso modo per governare. *Il regime politico è la combinazione o l’articolazione specifica delle istituzioni statali, utilizzata dalla classe dominante, o da un suo settore, per governare.* (...) Lo Stato borghese ha dato origine a molti regimi politici: monarchia assoluta, monarchia parlamentare, repubbliche federali e unitarie, repubbliche mono o bicamerali, dittature bonapartiste, dittature fasciste, ecc. In alcuni casi, sono regimi con ampia democrazia borghese, che permettono perfino che gli operai abbiano i loro partiti legalizzati e

rappresentati in parlamento. In altri casi, si verifica l'opposto e non esiste alcuna libertà, nemmeno per i partiti borghesi. Ma attraverso tutti questi regimi lo Stato continua ad essere borghese, perché chi permane al potere è la borghesia che utilizza lo Stato per continuare a sfruttare gli operai".

Non diciamo nulla di nuovo affermando che la corruzione è parte integrante del sistema capitalistico. Ne *Il Manifesto*, Marx ed Engels spiegavano che i governi degli Stati moderni altro non sono che comitati d'affari della borghesia.

L'intreccio fra politica, imprenditoria e malaffare, ha raggiunto un livello impressionante nel coinvolgimento degli apparati anche nazionali dei partiti borghesi dell'uno o dell'altro schieramento: lo scandalo denominato "Mafia Capitale" e, da ultimo, quello relativo ai grandi appalti di opere pubbliche e infrastrutture che ha attraversato uno dei gangli vitali dello Stato borghese portando alle dimissioni del ministro Lupi, sono solo i più recenti ed eclatanti esempi di questo processo. Ma è la combinazione tra questi fenomeni sempre più diffusi⁴, l'acuirsi della crisi economica con la dimensione ormai pressoché di massa della disoccupazione e le misure che i governi borghesi adottano per scaricare gli effetti di quella crisi sulle masse popolari attaccandone il livello di vita pur di invertire la caduta del tasso di profitto delle classi dominanti, ad aver determinato un diffuso discredito verso "la politica" e le "istituzioni" (nell'accezione comune); o per meglio dire, volendo invece utilizzare un linguaggio marxista, verso la **democrazia borghese** e il **sistema capitalistico**.

L'abbandono delle tanto disprezzate ideologie e la trasformazione dei partiti in agenzie per raccogliere e incanalare il consenso di massa li ha resi privi di legittimazione sociale, in quanto non più visti come portatori di un progetto di società, ma solo funzionali al perpetuarsi (o, in una competizione fra oligarchie, all'affermarsi) di gruppi dirigenti⁵.

La traduzione in pratica di quest'iniziale crisi di regime – di cui abbiamo avuto un'esemplificazione durante quella fase di parziale vuoto di potere successiva alle elezioni del 2013 in precedenza richiamata – abbiamo potuto constatarla nel dato relativo all'astensionismo alle passate elezioni regionali in Emilia e Calabria.

Un astensionismo così di massa, nel quadro della dinamica sociale dell'attuale fase (caratterizzato dall'aumento della povertà, dal persistere di una crisi economica di cui il proletariato non vede la fine, dallo scontro tra il governo – che è costretto ad acuire le proprie manovre a danno dei lavoratori e delle fasce popolari – e i sindacati, dalle manganellate ai lavoratori, dalle sia pur limitate manifestazioni sindacali), non può essere ritenuto, né "fisiologico", né espressione di "disaffezione al voto", ma rappresenta invece un vero e proprio rifiuto della classe politica nella sua interezza, addirittura connotato da "disprezzo" popolare, che si manifesta attraverso lo specchio deformato delle elezioni.

Allo stato, ovviamente, questo rifiuto connotato da disprezzo si incanala nel negarsi a legittimare le burocrazie politiche, comprese quelle, come il M5S, che avevano denunciato la "casta" traendone visibilità e vantaggio. E dunque, si indirizza verso un rifiuto della

⁴ Fenomeni che portano l'Italia ad "afferinarsi" come il Paese più corrotto fra tutti gli altri dell'Ue nella speciale classifica *Corruption Perception Index* 2014, che misura il tasso di corruzione delle varie nazioni.

⁵ L'esempio del crollo del tesseramento del Pd, proprio nel momento in cui con la segreteria Renzi ha raggiunto il più alto risultato elettorale della sua storia, è emblematico. E altrettanto emblematica è la "soluzione" che il suo gruppo dirigente ha escogitato: legare la tessera per l'affiliazione a una serie di sconti in librerie, cinema, teatri, come fanno i supermercati per "fidelizzare" la clientela. Ciò che rivela, in ultima analisi, una concezione appunto clientelare della domanda di partecipazione politica.

partecipazione politico-istituzionale. Non intravedendo altro mezzo per esprimere il loro protagonismo politico, i lavoratori e in genere il proletariato intendono “colpire” le classi dominanti con la non partecipazione a quello che, seppur confusamente, percepiscono essere un gioco truccato: le elezioni. E lo boicottano.

Benché le classi dominanti cerchino di sminuire il significato di un astensionismo così massiccio, non se ne può negare l'effetto di delegittimazione di un intero ceto politico, di ogni colore: il “sacro valore” della democrazia rappresentativa borghese indubbiamente subisce un colpo violento.

È del tutto evidente, da un punto di vista di classe, che una simile risposta da parte delle masse popolari è del tutto insufficiente per cambiare lo stato di cose. Ma ciò non significa che questo tipo di coscienza si manterrà “stabile” nel tempo: col perdurare della crisi economica può facilmente evolvere in altro senso. Questo dipenderà dalla dinamica della lotta di classe.

Dal canto suo, la classe borghese al potere cerca di dare una risposta a quella che anch'essa percepisce essere un'iniziale crisi del regime attraverso cui governa. E lo fa mettendo progressivamente da parte gli strumenti che nel tempo hanno caratterizzato la democrazia parlamentare per come l'abbiamo conosciuta: abbandono sempre più marcato del parlamentarismo in favore di una primazia pressoché assoluta dell'esecutivo, e in particolare del premier; svolta presidenzialista; sterzata autoritaria nel controllo delle dinamiche sociali attraverso una più penetrante azione degli organismi repressivi, e dunque una caratterizzazione in senso autoritario della società.

Cap. II. – Il governo Renzi e le sue controriforme

Con il governo Renzi si acuisce il massacro sociale del proletariato.

Dopo le ultime “riforme” del governo Monti e le successive modifiche e integrazioni operate dal governo Letta, il nuovo esecutivo Renzi, coerentemente con il mandato ricevuto dalla borghesia che lo ha incoronato e con la complicità di tutti i sindacati istituzionali, ha delineato le linee-guida di un nuovo programma di attacco generalizzato ai diritti e alle conquiste a cui i lavoratori sono arrivati dopo periodi di pesanti sacrifici e lotte durissime nei posti di lavoro e nelle città.

Possiamo riassumere il tutto nel seguente elenco di macro aree che verrà sinteticamente di seguito sviluppato: lavoro, casa, scuola e ambiente.

1. Area Lavoro

Analizzando i vari decreti che intervengono sulla questione lavoro possiamo evidenziare concretamente come l’obiettivo primario di tale “riforma” sia quello di distruggere definitivamente lo “Statuto dei lavoratori” e piegare ulteriormente la legislazione che regola i rapporti di lavoro agli interessi del padronato.

1.1. Jobs act : la riforma che non lascia indietro nessuno?

Il Jobs Act è il piano del lavoro proposto da Renzi e riflette le priorità della classe padronale che vede nell’attuale presidente del consiglio un riferimento fondamentale per accrescere i propri profitti. Il testo è stato presentato dal premier all’inizio del 2014 ed è stato molto contestato, praticamente ovunque la presenza operaia abbia avuto occasione di esprimere la propria radicale contrarietà, con scioperi e manifestazioni combattive.

Come primo dato evidente si può notare che il “pacchetto” è diventato operativo dal 1 gennaio 2015 e riguarda i neo assunti a partire da quella data.

Ecco i “cambiamenti” più significativi:

- **Contratto a tutele crescenti per i neoassunti.**
Arriva il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all’anzianità di servizio per tutti i neoassunti. “Cambia” l’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori con la possibilità di reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamenti illegittimi limitata solo a quelli nulli e discriminatori e a “specifiche fattispecie” di quelli disciplinari (legati al “comportamento” sindacale del lavoratore). Per i licenziamenti per motivi economici (esigenze aziendali) giudicati ingiustificati sarà previsto solo l’indennizzo. Se i decreti arriveranno entro dicembre il nuovo contratto potrà usufruire degli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità per le assunzioni fatte nel 2015.
- **“Riordino” forme contrattuali e rapporti di lavoro, superamento delle collaborazioni.**
L’obiettivo a cui vuole arrivare il governo con il contratto a tutele crescenti è di farne la modalità “normale” di assunzione sfoltoando le decine di forme contrattuali e le norme esistenti. Si punta alla creazione di un testo organico di disciplina delle varie

tipologie contrattuali e al “superamento” delle collaborazioni coordinate e continuative.

- **Mansioni flessibili e controlli a distanza.**

Si rivede la disciplina delle mansioni in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale. Il passaggio da una mansione all'altra diventa più semplice (con la possibilità anche di demansionamento e i conseguenti tagli salariali). Viene rivista anche la disciplina dei controlli a distanza con la possibilità di controllare impianti e strumenti di lavoro e, quindi, dei lavoratori.

- **Estensione del pagamento con voucher.**

Viene ampliata la possibilità per i padroni di pagare i lavoratori con voucher invece che con soldi, tramite i cosiddetti “Buoni lavoro”, dando la possibilità di sfruttare il lavoro occasionale senza nessun tipo di tutela o garanzia e precarizzando ulteriormente i lavoratori.

- **Riforma delle “prestazioni di sostegno al reddito”.**

Il governo propone quella che sembrerebbe essere una mediazione, riducendo i termini e le modalità della cassa integrazione guadagni (inapplicabilità della cig in caso di chiusura delle aziende e riduzione della durata sia per la cassa ordinaria che per quella ordinaria) estendendo però la Naspi (che sostituisce le vecchie Aspi e mini-Aspi) a tipologie contrattuali che prima non potevano usufruire di questo sussidio di disoccupazione (come i collaboratori, in attesa che si arrivi al contratto unico). È questo uno dei punti più machiavellici della riforma. Dietro un apparente ampliamento delle tutele per i lavoratori precari, in realtà si fa un gigantesco regalo alle aziende, nonché un forte taglio alle spese sociali dello Stato: di fatto scompare l'Aspi, essendo la nuova Naspi la riproposizione della mini-Aspi con un piccolo abbassamento delle condizioni per accedervi, legando la durata della disoccupazione ai contributi versati. L'obiettivo non dichiarato, ma intuibile facilmente a un attento esame d'insieme di queste misure, è quello di creare (soprattutto tra i giovani) un'accettabilità sociale alla situazione di precariato (mentre pubblicamente si sostiene di volerlo eliminare) dando dei sussidi per parte dei periodi in cui si rimane disoccupati, legittimando di fatto questo sistema e abbassando progressivamente i salari creando un nuovo e ampio esercito industriale di riserva, andando così a colpire tutti i lavoratori.

2. Piano Casa

Il Piano Casa, oltre a favorire i vari palazzinari, ha introdotto un'importante novità contro l'occupazione abusiva di immobili, stabilendo che chiunque se ne renda responsabile non possa chiedere la residenza né l'allacciamento delle utenze. Quindi, se un lavoratore perde il lavoro e non è in grado di pagare la casa si trova di fronte a un quadro normativo per cui, in nome della lotta all'**occupazione abusiva di immobili**, viene prescritto che “chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo e gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge”. Situazione capovolta, dunque, per gli abusivi, che secondo il precedente quadro normativo potevano ottenere la residenza nell'immobile detenuto in maniera irregolare pur in pendenza di un procedimento penale.

Con la nuova normativa la residenza potrà essere richiesta non solo in base all'abitudine della dimora nell'abitazione, ma anche in base alla **regolarità del titolo di occupazione**, per cui nel caso non ne venga dimostrata la legittimità, la dichiarazione di residenza non sarà ottenuta dall'abusivo. Ma come si può dimostrare l'occupazione legittima dell'alloggio? Al momento della richiesta di cambio di iscrizione anagrafica o di cambio di abitazione, è necessario presentando **copia del titolo che ne consente l'occupazione**, o tramite dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà in caso di documenti depositati presso un ente pubblico, mentre le persone che non sono in possesso di un documento che dimostri la titolarità all'occupazione dell'immobile potranno ripiegare su una dichiarazione del proprietario.

A sua volta **il proprietario verrà informato della richiesta di residenza** presso l'abitazione di sua proprietà grazie ad un avviso di avvio del procedimento (art. 7 L. 241/1990) e avrà così la possibilità di segnalare eventuali abusi o assenze del titolo abitativo. Il procedimento per l'accertamento dei requisiti per l'iscrizione anagrafica si deve concludere entro 45 giorni, ma nel caso venga dimostrato che il richiedente non abbia titolo all'iscrizione in anagrafe anche oltre tale arco di tempo, comunque si potrà arrivare alla nullità dell'iscrizione anagrafica.

“Naturalmente” per **occupazione abusiva** di un immobile non si intende solo il caso di esterni che si insediano in una proprietà privata; si parla di reato anche quando **un contratto regolare, che sia di affitto o di vendita, o per servizi relativi alla casa viene firmato da qualcuno che non poteva farlo**, ad esempio i contratti stipulati per i servizi di telefonia fissa, per l'allacciamento di acqua, gas o elettricità. Infatti con l'approvazione del Piano Casa tutti i nuovi contratti per pubblici servizi dovranno riportare i dati del richiedente ma anche l'accertamento del titolo che questi ha sulla proprietà da servire. Nel caso in cui il richiedente risulti diverso dal proprietario o inquilino o altro avente titolo accertato, per attivare il servizio occorre la firma o la delega firmata di chi possiede il titolo, e se questo non avviene il contratto è da considerarsi nullo. In una situazione caratterizzata da disoccupazione di massa, questo significa un duro colpo alle famiglie proletarie.

3. Buona Scuola

La Buona Scuola è la proposta del Governo per la scuola del futuro. Il documento, infatti, contiene varie novità di rilievo, e proposte normative che, se attuate, stravolgeranno la vita degli insegnanti e degli studenti nei prossimi anni. I settori dalle novità più rilevanti sono:

Il reclutamento degli insegnanti. Intanto, recependo una direttiva europea, il governo s'impegna ad assumere tutti i circa 150mila insegnanti precari che riempiono le graduatorie ad esaurimento. Tuttavia, l'immissione in “ruolo” avverrà a caro prezzo, intanto in termini economici. Basta ricordare che il contratto nazionale è bloccato dal 2009 e lo sarà fino al 2018, gli scatti di anzianità per il 2013 non saranno riconosciuti, e verosimilmente non lo saranno nemmeno quelli relativi agli anni successivi fino al 2018. Il tutto mentre i precari sono stati violentemente scippati della monetizzazione delle ferie maturate e non godute e le ultime controriforme pensionistiche hanno colpito sia gli insegnanti più anziani sia quelli più giovani, ai quali si è cercato così di sbarrare la strada, parallelamente ad una rigida limitazione del turn over che non ha tenuto conto in questi anni della reale esigenza della scuola pubblica (ostacolando fortemente la continuità

didattica e ledendo il diritto allo studio dei ragazzi disabili, le cui famiglie spesso hanno dovuto ricorrere alle vie legali per veder riconosciuto ai propri figli ciò che spetta loro).

Ma la “stabilizzazione” dei precari della scuola, tanto sbandierata dal governo Renzi e dai mass media al suo servizio, comporterà anche una riduzione dei diritti dei lavoratori. Basti pensare che, come recita il testo diffuso dal governo qualche mese fa e che è stato fortemente contrastato da alunni, famiglie e lavoratori della scuola (critiche che ovviamente non sono state tenute in considerazione, nonostante gli slogan sulla “buona scuola” costruita “dal basso”), una buona parte dei neo-immessi in ruolo non avranno una cattedra ma dovranno lavorare per una “rete” di scuole, spostandosi sul territorio a seconda delle esigenze temporanee dei vari istituti. Il risultato sarebbe che nonostante la formale “stabilizzazione” l’insegnante vedrebbe aggravata la sua precarietà, ritrovandosi a dover svolgere la funzione di tappabuchi.

Senza contare che l’attacco che il governo e le classi dirigenti italiane portano nel frattempo all’articolo 18 e al mondo del lavoro in generale, in direzione di una maggiore “flessibilità” e licenziabilità, rendono la “stabilizzazione” un concetto aleatorio. E ciò vale anche per il settore pubblico, un tempo ritenuto più “sicuro”, rispetto al quale è stata preannunciata dal governo una controriforma, a nome del ministro della “semplificazione” Madia, che prevedrà fra le altre cose licenziamenti più facili.

A tutto questo va aggiunto che la “stabilizzazione” non riguarderà migliaia di insegnanti non abilitati (e che oggi, attraverso le graduatorie di istituto, riescono a garantirsi alcuni periodi di lavoro tramite supplenze) i quali verranno espulsi dal mondo della scuola. Così come ad oggi resterebbero fuori anche i circa 10500 docenti abilitati con i Tfa (tirocini formativi attivi) avviati nel 2012, che nonostante le promesse ricevute e i grossi sacrifici, anche in termini economici, sono stati esclusi dal governo, motivo per cui hanno cominciato una mobilitazione.

Dopo la “stabilizzazione” di circa 150000 insegnanti, prevista per il prossimo settembre, si prospetta un piano di assunzioni che, a regime, dovrebbe permettere di inserire nei ruoli scolastici circa 13mila nuovi insegnanti ogni anno (il documento parla di un bando per circa 40mila posti per la copertura del triennio 2016-2019). Il che introduce al punto successivo.

La formazione degli insegnanti. La strada è quella già segnata da tempo, cioè dalle decisioni dei precedenti governi: dopo la laurea triennale, gli aspiranti insegnanti accedono (per concorso) a un corso di studi biennale specificamente pensato per la loro formazione, e dunque centrato sulla didattica; al termine di questo corso di studi, gli aspiranti insegnanti fanno un tirocinio a scuola di sei mesi, dopodiché vanno in cattedra. Ciò comporterà una riduzione del 40% della formazione universitaria dei docenti, in quanto il biennio universitario specialistico verrà sostituito da un biennio di impianto didattico-pedagogico trasversale, cioè comune ad un certo arco di discipline, operazione che ha innescato un acceso dibattito nel mondo accademico, certamente influenzato anche dai diversi interessi di parte.

La carriera degli insegnanti. Gli stipendi degli insegnanti aumentavano e aumentano in ragione della anzianità di servizio. Stando al documento, non sarà più così. Gli insegnanti verranno valutati dal dirigente scolastico e da un Nucleo di Valutazione formato da altri insegnanti e da “un membro esterno”: i due terzi degli insegnanti potranno avere, ogni tre

anni (e solo se avranno seguito dei corsi di “aggiornamento” obbligatori), un aumento di circa 60 euro; un terzo di loro no, così come si legge nel documento renziano: “Ogni tre anni, due terzi (66 per cento) di tutti i docenti di ogni scuola avranno diritto ad uno scatto di retribuzione”). In questo modo, gli insegnanti migliori (cioè quelli che avranno *sempre* ottenuto il premio triennale) potranno guadagnare, dopo 36 anni di servizio, circa 720 euro in più rispetto ai peggiori (cioè quelli che non avranno *mai* ottenuto il premio triennale). Senza dimenticare che, dato il crescente peso attribuito ai presidi, e finalizzato a smorzare i conflitti sui luoghi di lavoro, la tanto sbandierata “meritocrazia” si risolverebbe nel premiare i docenti più fedeli, cioè quelli che (indipendentemente dalla loro cultura e abilità didattica) si dimostrano più mansueti e maggiormente disposti a trascorrere un crescente numero di ore a scuola.

Il potenziamento dell'autonomia. Ogni dirigente scolastico potrà consultare il *portfolio* di ciascun insegnante e, “a certe condizioni e nel rispetto della continuità didattica [...], scegliere le migliori professionalità (private) per potenziare la propria scuola”. Maggiore potere ai presidi dunque, e apertura delle scuole pubbliche, sulla scia di altri progetti già abbozzati negli anni passati (si pensi a quello della berlusconiana Aprea), all'interesse dei privati, che entrerebbero nei consigli d'Istituto, finendo con l'influenzare inevitabilmente la didattica, in barba alle legittime richieste studentesche di maggiore partecipazione alla definizione dell'offerta formativa e ai processi decisionali, nonché il reclutamento del personale scolastico. Il tutto mentre si continuano a foraggiare le scuole private, un indirizzo che negli anni non ha conosciuto soluzione di continuità, venendo seguito indifferentemente dai governi di centrodestra come da quelli di centrosinistra.

Ulteriori tagli alla scuola pubblica. Oltre alle controriforme sopracitate, il decreto del governo Renzi si pone in netta continuità con le leggi dei governi precedenti in materia di tagli: sono previsti infatti 1 miliardo e 411 milioni di tagli nei prossimi tre anni, che si preannunciano come il colpo di grazia alla scuola pubblica, mentre dall'altra parte le scuole private vedono rafforzati i loro finanziamenti.

4. Sbr(L)occa Italia – Crimine contro l'ambiente

Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ha posto la “sospirata” firma sul **Decreto Sblocca Italia**. Il provvedimento recante rubrica “*Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive*” è infatti stato **pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 212 del 12 settembre 2014** ed è pertanto ufficialmente **in vigore da sabato 13 settembre** e rappresenta un programma generale di devastazione, speculazione e cementificazione della Val di Susa, passando per Expo 2015, Bagnoli, le trivellazioni nel mare Adriatico e in Basilicata dove si sono sviluppate mobilitazioni che hanno conosciuto una vasta partecipazione popolare, solo per citare pochissimi esempi.

Il governo imbarbarisce lo sfruttamento del territorio, eroga fondi per l'installazione di un nuovo gasdotto Tap in Puglia, avoca a sé la possibilità di deliberare, senza tener conto della volontà e delle esigenze delle popolazioni locali, un aumento delle concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi disseminati nel sottosuolo. Si dà insomma libertà di movimento ai potentati economici del petrolio e delle rinnovabili per depredare i territori, mettendo sotto ricatto i giovani e i lavoratori: il ministro delle infrastrutture Lupi, infatti, ha

sostenuto minacciosamente che opporsi al decreto significherebbe contrastare la possibilità di avere “almeno 100mila nuovi posti di lavoro”.

Un provvedimento normativo, dunque, il cosiddetto “Sblocca Italia”, pienamente in linea con quanto attuato in questi anni da tutti i governi borghesi, che hanno svenduto i territori a padroni e multinazionali senza scrupoli, garantendo loro l’impunità rispetto alla devastazione ambientale, ai danni alla salute dei lavoratori e dei cittadini, ai lutti che hanno prodotto.

E in questo quadro si colloca anche l’utilizzo dei territori in funzione militare, come nel caso delle basi americane presenti in diverse parti d’Italia. Esemplificativo il caso del Muos di Niscemi, sistema di telecomunicazioni satellitari della Marina militare Usa, i cui lavori sono proceduti in queste settimane (incluso l’innalzamento delle tre grandi parabole) nonostante la forte resistenza promossa da un movimento popolare, organizzatosi in questi mesi in un coordinamento regionale dei comitati locali, che è riuscito a fare uscire la lotta al di fuori dei confini siciliani, denunciando non solo la pericolosità dell’impatto ambientale del Muos e i rischi per la salute delle persone, ma anche la militarizzazione del territorio ad esso connesso e la sua funzionalità rispetto a un progetto di morte e distruzione che le potenze imperialistiche portano avanti e che ha nella Sicilia un punto strategico in quanto terra di confine fra il mondo occidentale e il mondo islamico, l’Europa e l’Africa.

Cap. III. – La sinistra riformista e centrista e il nostro intervento

Dalla sinistra del Partito democratico a Rifondazione comunista: l'ipotesi di un nuovo soggetto unitario

L'ascesa e la vittoria elettorale della Syriza di Alexis Tsipras in Grecia, così come il consistente aumento dei consensi verso il fenomeno Podemos in Spagna, hanno ancor di più alimentato all'interno dei settori frammentati e divisi del riformismo italiano, le voci e i "desideri" di un soggetto unitario alla sinistra del Partito democratico.

L'idea in realtà non è nuova: è da anni che si parla di un ipotetico "nuovo soggetto", in una prima fase come un progetto ventilato perlopiù da intellettuali borghesi di sinistra, come Rodotà o Revelli; quindi come disegno escogitato dalle stesse formazioni politiche riformiste, che hanno visto nell'affermazione di Syriza in Grecia la risposta per far fronte al crollo verticale dei consensi e a una crisi senza precedenti che ha ridotto ad esempio quello che fu il Partito della rifondazione comunista (Prc) ad un cumulo di rovine.

Sinistra ecologia e libertà (Sel), perduta l'ala destra del partito (l'area di Migliore, che è confluita nel Pd) sembra spingere sempre più verso un "coordinamento delle forze di sinistra", come ha dichiarato lo stesso Vendola intervenendo durante *Human Factor*, la conferenza programmatica del partito che si è svolta dal 23 al 25 gennaio a Milano. Un "coordinamento" che evidentemente sarebbe il primo passo per imbastire un nuovo soggetto unitario, ancora più diluito di quanto non lo fossero gli "esperimenti" precedenti e genericamente "progressista e democratico". L'idea, sull'onda dell'entusiasmo "ellenico", sarebbe quella di creare una "Syriza italiana", raccogliendo tutti (o quasi) i frammenti rimasti del riformismo e riciclandoli in un contenitore privo di un chiaro carattere di classe e basato su un programma assolutamente compatibile con le logiche politiche ed economiche dominanti. Un partito "di governo", incapace di rompere con la Troika e con il capitale nazionale, e con la Fiom di Landini come efficace sponda sindacale per contenere il conflitto sociale e aumentare il consenso della "opinione pubblica".

Tuttavia permangono posizioni opposte in Sel: altri dirigenti, tra i quali il sindaco di Milano Pisapia, hanno fatto chiaramente intendere di voler conservare, e anzi approfondire, un legame con il Pd. Pisapia ha infatti rivendicato (davanti a Vendola, Fratoianni e altri) un percorso comune tra Sel e Pd, dal momento che il Pd "non può essere considerato solo il partito delle larghe intese". Altrettanti dubbi emergono all'interno della sinistra del Pd con la quale Sel vorrebbe costruire insieme il nuovo soggetto: se una rottura di Civati, soprattutto dopo gli ultimi episodi che lo hanno visto scontrarsi con Renzi, non è più improbabile, Fassina ha già detto dal canto suo di voler rimanere nel Pd, così come Cuperlo.

Anche le diverse componenti del Prc sarebbero avviate sulla strada del "nuovo partito", insieme a Sel. Qui però la questione è resa problematica dall'accavallarsi di molteplici interessi "di parrocchia": lo scontro interno a questo partito è infatti degenerato negli ultimi mesi, conoscendo diversi colpi di scena. A partire dal Comitato politico nazionale del 16 novembre, in occasione del quale il segretario Ferrero ha visto respinto il documento

avanzato per 54 voti contro 50. Si approfondisce così la frattura tra l'area di Ferrero e quella di Grassi (Essere comunisti). Un voto che è stato preceduto dalle dimissioni di tutti grassiani dagli organismi dirigenti dei Giovani comunisti, a partire dal segretario Oggionni (fine ottobre), e dalla costituzione di un "cantiere" denominato Sinistra e lavoro che ha organizzato diverse assemblee sui territori.

Il succo dello scontro è questo: l'idea di Grassi è sempre stata quella di aprirsi a Sel e alla sinistra del Pd, mentre Ferrero progettava una "Syriza" italiana con il Prc come partito trainante. Ora che però anche Sel sembra voglia intraprendere il percorso di un soggetto autonomo a sinistra del Pd, a Ferrero converrebbe lanciarsi in questo nuovo progetto, piuttosto che rimanere totalmente solo in un Prc ridotto al lumicino. Lo stesso Ferrero lo lascia chiaramente intendere quando saluta positivamente l'appello vendoliano al nuovo soggetto. Sul carattere di questo progetto nemmeno lui nutre dubbi: "una sinistra di governo", proprio come quella che con Bertinotti ha votato guerre, precarietà, privatizzazioni e razzismo (e con Ferrero stesso come ministro del lavoro nel Prodi II).

Riguardo alle altre componenti del Prc, l'area formatasi intorno al Terzo documento dello scorso congresso potrebbe seguire gli esuli in caso di scioglimento in un nuovo partito, e la stessa cosa dicasi di Falcemartello. Quest'area, che mantiene ancora un riferimento formale al trotskismo, ha più volte espressamente dichiarato, anche nell'ultimo periodo, di non essere interessata a costruire un partito indipendente, ma di attendere la formazione di un soggetto riformista unitario, all'interno del quale portare avanti *ad infinitum* la propria prospettiva strategica entrista. Falcemartello teorizza infatti l'entrismo non come tattica, che i rivoluzionari utilizzano in determinate condizioni per accumulare forze all'interno di un partito di sinistra più esteso per poi costituirsi in forma indipendente, ma come strategia, ovvero come prassi generale. Intanto si è sempre più slegata dal Prc e dal lavoro al suo interno, acquisendo più autonomia ... ma in attesa di entrare in qualcos'altro. E il ridicolo di una tale posizione è che si preferisce aspettare dall'alto questo "qualcos'altro" (un partito riformista più grande) piuttosto che impegnarsi nella costruzione di un partito indipendente e rivoluzionario del movimento operaio.

Intanto, Maurizio Landini, segretario della Fiom e figura tanto mitizzata nell'ambito della sinistra riformista, quanto invocata come "deus ex machina" per risolverne i problemi che l'hanno ridotta a una marginalità che appare senza via d'uscita, ha lanciato l'ambiguo e ancora indeterminato progetto di "coalizione sociale": tanto ambiguo e indeterminato che ciascuna delle componenti politiche o di movimento che guardano ad esso come speranza per uscire dalle secche della crisi in cui si trovano paralizzate vi rinvia paradossalmente la "conferma" della bontà del "proprio" progetto. Non è, pertanto, possibile avanzare giudizi certi sullo sviluppo di questa proposta, dietro la quale non è escluso possa celarsi anche la partita, tutta interna alla Cgil, per la scalata ai vertici del sindacato.

Se fosse questo l'esito, risulterebbe ancor più accentuata la deriva politica dei partiti riformisti che tante speranze stanno oggi riponendo nella proposta di Landini.

L'arcipelago stalinista: due "ricostruzioni" del Partito comunista

La terza componente del Prc è l'area formatasi intorno all'appello "Ricostruire il partito comunista", che raccoglie alcuni personaggi noti dello stalinismo italiano, da Fausto Sorini a Domenico Losurdo. Quest'area si è incamminata nel percorso di costruzione del Partito

comunista d'Italia, il nuovo partito che è succeduto ai Comunisti italiani nel mese di dicembre e che vuole porsi come punto di riferimento per tutti i reduci della sinistra stalinista e togliattiana e per tutti i nostalgici del Pci, arrivando a riproporre di fatto lo stesso logo del partito di Togliatti e Berlinguer. Quanto ai contenuti si propone un programma minimo e non di rottura con gli interessi padronali, mentre sul piano internazionale si dà un pieno sostegno ai fascisti del Donbass e ad Assad in Siria, come alla Russia e alla Cina, quest'ultima dipinta ancora come un'economia socialista, sebbene "di mercato". Ricordiamo inoltre che l'Associazione Marx XXI, che è legata a questo progetto, si è schierata al fianco del governo Rouseff in Brasile, sia durante i Mondiali di calcio, sia in occasione delle elezioni, mentre centinaia di migliaia di lavoratori erano in piazza a protestare e i compagni del nostro partito fratello, il Pstu, era con loro.

Eppure queste ambizioni nostalgiche trovano sulla loro strada un altro ostacolo, un altro progetto che aspira a essere riferimento nazionale della galassia stalinista. Si tratta del Partito comunista di Rizzo, che ha ottenuto nell'ultimo periodo una certa visibilità mediatica, e della sua organizzazione giovanile, il Fronte della gioventù comunista (Fgc), nata sulla base di una unione di diversi collettivi, tra cui in particolare Senza tregua di Roma. Aldilà dell'opportunismo di Rizzo (che in parlamento ha votato diversi provvedimenti vergognosi tra cui il bombardamento Nato della Jugoslavia, salvo poi fare "autocritica" per ripulirsi l'immagine), si tratta di un'organizzazione che vede le proprie radici ideologiche nella componente più marcatamente stalinista del vecchio Pci, quella che faceva riferimento a Pietro Secchia. Ciò che emerge di più dal suo programma è un'opposizione all'Ue di tipo nazionalista e sovranista, aggravato da relazioni internazionali strette con la burocrazia autoritaria della Corea del nord.

Per questo riteniamo che anche queste formazioni non rappresentino la soluzione al problema della direzione del movimento operaio e che anzi contribuiscano a macchiare ulteriormente la bandiera dei rivoluzionari e della classe operaia, mischiandola con tradizioni politiche che hanno gravemente danneggiato la narrazione comunista del Novecento e che continuano ad alimentare luoghi comuni errati a proposito della prospettiva di emancipazione per la quale ci battiamo. E fregiandosi in alcuni casi di nomi, è il caso del Partito comunista d'Italia, che appartengono alla nostra storia e alla nostra tradizione: il Pcdi fondato a Livorno nel 1921 infatti non è il partito di Togliatti e Berlinguer, ma il partito di Bordiga, Gramsci e Pietro Tresso.

Il fallimento di Ross@ e i residui del centrismo

Nessun segnale di vita proviene invece da Ross@, quell'agglomerato di diverse identità e tradizioni, lanciato in pompa magna da Giorgio Cremaschi nel maggio del 2013, e che si proponeva di diventare punto di riferimento a sinistra di Sel. Di fatto la sua costituzione in partito non c'è mai stata, nessun soggetto politico ha voluto "rischiare" e investire in questo progetto e tutti coloro che avevano osservato (tra cui anche Ferrero e la sua area) hanno preferito rimanere a casa propria. L'ammissione di questo fallimento proviene da Cremaschi stesso: in occasione del "congresso" dello scorso ottobre, è stato detto chiaramente che Ross@ non è decollata e che per questo si preferisce utilizzare la modalità del "doppio tesseramento" per permettere a militanti di altri partiti di rimanere iscritti. Si tratta dunque più di un'associazione che di un vero e proprio partito. In ogni caso un'organizzazione che fin da subito si è voluta basare su un programma neokeynesiano,

volto a contrastare il neoliberismo ma senza mettere in discussione il capitalismo in quanto tale e rimanendo ancorata alla salvaguardia della carta costituzionale. Era d'altronde l'unico risultato possibile nel momento in cui si doveva mediare tra identità profondamente diverse se non contrapposte (dal "post-trotskyismo" di Turigliatto allo stalinismo della Rete dei comunisti).

Per quanto riguarda Sinistra anticapitalista, per quanto abbia dichiarato la sua disponibilità ad una collaborazione con Ross@, ha chiarito che non intende partecipare al suo progetto politico e costitutivo (l'intervento di Turigliatto al congresso dell'associazione di Cremaschi è stato chiaro). Non rimane che arrancare in attesa di un futuro migliore: dopo la fine di Sinistra critica e lo scioglimento di una parte di essa nel movimentismo (l'associazione Communia), il partito di Turigliatto è completamente scomparso dalle piazze e dalle poche mobilitazioni operaie e popolari che si sono sviluppate in Italia. Anche la sua utopia, di costruire un partito che unisse i rivoluzionari ai "riformisti onesti", si è conclusa in un nulla di fatto politico e organizzativo.

Passando all'altro partito che definiamo centrista (cioè oscillante tra posizioni rivoluzionarie e posizione riformiste), il Partito comunista dei lavoratori di Ferrando, l'orizzonte non è più promettente. Sebbene ci siano riferimenti simbolici evocativi al trotskyismo, anche il Pcl ha preferito alla dura e paziente costruzione di un solido partito rivoluzionario, l'utilizzo di espedienti e scorciatoie che hanno portato il partito a risolversi nel puro esibizionismo mediatico, nelle pratiche elettoraliste (con la presentazione di programmi elettorali spesso minimalisti, soprattutto alle elezioni locali, alle quali il Pcl arriva persino a candidare suoi militanti in liste civiche o a fare liste elettorali assieme a gruppi stalinisti) e nel codismo a rimorchio delle burocrazie sindacali (così come denunciato pubblicamente persino da Altamira, leader del PO argentino, partito gemello del Pcl).

Pratiche opportuniste, insomma, che mortificano l'onestà di parecchi attivisti di base, i quali si iscrivono al Pcl attratti dall'eloquenza del suo portavoce, con l'intenzione di lottare contro il sistema, e non certo per limitarsi a presenziare a qualche sporadica manifestazione o a raccogliere firme per qualche appuntamento elettorale.

Quando definiamo nel suo complesso "menscevica" la pratica politica del Pcl ci riferiamo al mancato rispetto – al di là dei proclami statuari – di quelli che sono i tre requisiti fondamentali per la militanza in un partito di tipo bolscevico: la condivisione programmatica (di fatto inesistente nel Pcl, in cui è facile imbattersi in iscritti che si definiscono, o comunque lo sono nella pratica, anarchici, riformisti, ecc.), il contributo economico al partito, la militanza costante (che nei fatti nel Pcl riguarda un ristretto numero di tesserati, data la passività di gran parte degli iscritti, che non svolgono alcuna attività, pur poi partecipando ai processi decisionali – in quanto considerati "militanti" – alla stregua di compagni che al contrario si dedicano realmente e con impegno alla vita politica). E tutto ciò nell'errata convinzione che l'unico problema sia fare numero e tesserare il maggior numero di persone possibili.

Una simile impostazione si traduce in una struttura federalista che rende impossibile il consolidarsi di un'identità comune di principi e strategia. Basta scorrere le pagine dei blog locali del Pcl per accorgersi di quanta confusione e quanta distanza ci siano rispetto alle posizioni ufficiali del partito. Il verticismo intorno ai due leader che governano il partito in questo caso cerca di occultare dall'alto le crepe di una struttura disarticolata e precaria.

Va aggiunto inoltre che gli stessi dirigenti del Pcl hanno mostrato a più riprese un'evidente allontanamento dai principi marxisti rivoluzionari, alimentando così la confusione della base, come si può evincere leggendo il sito nazionale di quel partito, in cui – fra le tante cose, spesso le une in contrasto con le altre - ci si imbatte in dichiarazioni in stile grillino (di membri dell'esecutivo nazionale!) in cui si rivendica il mero ricambio della classe politica, in celebrazioni della “democrazia” e della “legalità” borghesi, in manifestazioni di fiducia nei confronti della magistratura borghese.

Ma l'elemento che più distanza il Pcl dalla politica marxista è l'assenza di una coerente prospettiva internazionalista e dunque l'assenza di una vera e propria organizzazione internazionale di riferimento, con degli organismi eletti e dei momenti congressuali specifici. Infatti, il Crqi, di cui il Pcl fa parte, lungi dall'essere un'organizzazione internazionale, si risolve in un gruppo di discussione (che in una recente risoluzione, pubblicata per sbaglio sul sito del Pcl, ha riconosciuto di essere “collassato”) fra quattro o cinque partiti. L'isolamento nazionale è una delle ragioni della deriva del Pcl, che anche in politica internazionale ha espresso posizioni gravissime, sulla scia dei gruppi stalinisti, arrivando – giusto per fare un esempio – a pubblicizzare il manifesto della “repubblica popolare” del Donbass, cioè un fronte diretto da forze fasciste alleate di Putin.

Anche in politica estera, infatti, piuttosto che dire la verità, e contribuire così all'avanzamento della coscienza politica generale, i dirigenti del Pcl preferiscono abbassare il livello delle analisi, per provare a intercettare più facilmente qualche consenso. L'esatto opposto insomma di quello che deve fare il partito marxista rivoluzionario, leninista, che noi come Pdac e come Lit-Quarta Internazionale siamo impegnati a costruire.

In definitiva, ciò che connota il Pcl nel panorama delle organizzazioni centriste è lo spirito e la pratica profondamente menscevichi.

Cap. IV. – L'intervento operaio e sindacale del partito

La frammentazione del quadro sindacale in Italia non rende utile oggi un intervento di partito concentrato in un solo sindacato. Il Pdac interviene prioritariamente nella Cub, nel Si.Cobas e nell'opposizione interna alla Cgil. L'obiettivo principale dell'intervento sindacale e operaio del partito è il rafforzamento del coordinamento No Austerità.

Un'analisi del quadro sindacale in relazione agli attacchi del governo

Di fronte agli attacchi del governo Renzi, che hanno lo scopo di smantellare tutte le conquiste della classe lavoratrice ottenute con le lotte degli anni Sessanta e Settanta, le burocrazie di Cgil, Cisl e Uil, così come le organizzazioni del sindacalismo di base, hanno reagito con la pianificazione di iniziative separate e, nella maggioranza dei casi, di carattere rituale (manifestazioni e scioperi generali o di categoria di una sola giornata).

Particolarmente evidente è stata l'estrema frammentazione delle iniziative, con scioperi calati dall'alto, spesso divisi per categorie, promossi in giorni diversi dagli apparati sindacali, con l'effetto di indebolire la resistenza della classe lavoratrice. Nonostante questo, i lavoratori (in particolare quelli dei settori più colpiti dalla crisi e dai tagli del governo, cioè quelli dei trasporti, della logistica, delle cooperative e i metalmeccanici) hanno dimostrato una grande disponibilità alla lotta.

Il buon risultato dello sciopero generale regionale proclamato dalla Cgil in Emilia Romagna il 16 ottobre (nel giorno del partecipato sciopero della logistica di Si.Cobas, Cobas Lavoro Privato, Adl Cobas), lo sciopero generale di Usb del 24 ottobre, lo stesso successo in termini numerici della manifestazione promossa dalla Cgil il 25 ottobre (indipendentemente dalle intenzioni della burocrazia), il buon risultato della giornata di sciopero del 14 novembre (Fiom e sindacati di base; 21 novembre per la Fiom al sud), la riuscita dello sciopero del 12 dicembre della Cgil (sebbene fosse stato proclamato in ritardo, dopo l'approvazione del Jobs Act), hanno dimostrato con chiarezza che la classe lavoratrice in Italia è disponibile alla lotta e allo sciopero anche contro un governo guidato da un premier del Pd.

L'accordo della vergogna

Il Testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014 – meglio noto come "Accordo della vergogna" – ha un ruolo centrale nei piani dei padroni e del governo: l'intento è quello di indebolire il sindacalismo conflittuale al fine di favorire l'attuazione delle misure di austerità, riducendo al minimo ogni possibile resistenza. Lo scopo di questo accordo (così come delle leggi antis-ciopero nel pubblico impiego) è quello di spuntare le armi a disposizione dei lavoratori, indebolendone la forza d'urto e la capacità di mobilitazione al fine di favorire l'imposizione di misure di austerità e di decreti liberticidi (come il Jobs Act). Per ora si tratta di un accordo che vincola solo le organizzazioni firmatarie, ma è prevedibile che l'intenzione del governo sia quella di elaborare una legge che ne riprenda gli assi fondamentali, con forti limitazioni del diritto di sciopero per tutti i sindacati (firmatari e non firmatari).

Questi gli assi fondamentali dell'accordo:

a) Fino ad oggi, tutti i sindacati (sia Cgil, Cisl e Uil, sia i sindacati di base e conflittuali) avevano diritto di partecipare alle elezioni rsu, seppure con vincoli antidemocratici (dato che una quota pari a 1/3 degli eletti era assegnata d'ufficio ai confederali indipendentemente dall'esito delle votazioni). D'ora in poi, questo non sarà più possibile: il testo dell'accordo dice infatti che, nel mondo del lavoro privato, potranno partecipare alle elezioni rsu (oltre che alla contrattazione collettiva) solo i sindacati che "accettino espressamente, formalmente e integralmente i contenuti del presente accordo, dell'Accordo Interconfederale del 28 giugno 2011 e del Protocollo 31 maggio 2013". Questo significa che tutti i sindacati conflittuali che si oppongono a questo accordo liberticida perdono qualsiasi diritto di rappresentanza sindacale nelle aziende. Non solo, i padroni non avranno più nessun obbligo di accettare deleghe (cioè iscrizioni) di sindacati che non firmano il presente accordo, con conseguente espulsione dei sindacati non firmatari dalle aziende.

b) Laddove un sindacato decidesse di sottoscrivere questo accordo, per avere garantito il diritto di rappresentanza sindacale e per tentare di accedere alla contrattazione collettiva, automaticamente dovrebbe rinunciare al diritto di sciopero e di azione conflittuale. Se un sindacato firma l'accordo, avrebbe garantito il diritto di partecipare alle elezioni rsu (per accedere alla contrattazione collettiva dovrà invece dimostrare di rappresentare almeno il 5% dei lavoratori di un settore, come media tra il numero di iscritti al suo sindacato e il numero di rsu). A che prezzo però? Prima di tutto, sarà compito delle aziende certificare le iscrizioni al sindacato: in altre parole, si chiede a chi rappresenta la controparte del sindacato di occuparsi di gestire le iscrizioni al sindacato stesso. È evidente che questo significherà un controllo totale da parte delle aziende sull'attività sindacale.

Laddove un contratto aziendale fosse sottoscritto dal 50% + 1 delle rsu, né i sindacati firmatari dell'accordo né le rsu potranno più organizzare iniziative di sciopero e di lotta contro quell'accordo (e nemmeno vertenze legali). Solo nel caso della presenza di rsa, sarà necessario anche sottoporre l'accordo a un referendum (e i referendum in Fiat ci insegnano che questo strumento non è affatto democratico nel momento in cui i lavoratori sono sottoposti al ricatto del licenziamento e non vedono alternative possibili). Lo stesso meccanismo varrà anche per i contratti nazionali di categoria. I sindacati firmatari che organizzeranno azioni di sciopero o di lotta contro un contratto che non hanno approvato potranno subire sanzioni economiche (multe) e la soppressione di tutti i diritti sindacali. Non solo: non sarà nemmeno più possibile organizzare proteste o scioperi durante le trattative.

Landini e la Fiom, dopo aver gridato allo scandalo per la firma da parte della Cgil di questo accordo, hanno accettato di presentarsi ai rinnovi delle rsu nelle fabbriche metalmeccaniche secondo le regole dell'accordo. Analoghe titubanze si sono riscontrate nell'ambito del sindacalismo alternativo: i Cobas Lavoro Privato, ADL a Varese, lo Snater e altri piccoli sindacati hanno siglato l'accordo. La riuscita della campagna contro l'accordo promossa da No Austerità ha contribuito a far sì che alcune direzioni del sindacalismo di base prendessero una posizione netta contro la firma dell'accordo. Oggi l'accordo indebolisce soprattutto le organizzazioni del sindacalismo "di base", costringendole o alla capitolazione al padronato (nel caso in cui firmino l'accordo) o all'emarginazione nei luoghi di lavoro (con l'impossibilità di presentare candidati alle elezioni rsu).

Cgil, Fiom, sindacalismo conflittuale

Gli apparati burocratici concertativi (in particolare la Cgil, che è il primo sindacato in termini di adesioni) riescono ancora a esercitare un controllo maggioritario sulla classe lavoratrice, incanalando la protesta in un vicolo cieco, funzionale solo a strappare al governo concessioni ai loro apparati (i cui bilanci sono stati in parte ridimensionati dalle manovre del governo Renzi, con il taglio – parziale – di alcuni finanziamenti pubblici: patronati, distacchi, ecc.). Ne è una dimostrazione il fatto che, dopo la chiamata “alla lotta” della Camusso e l’indisponibilità del governo a fare concessioni, la direzione Cgil ha interrotto completamente le iniziative di lotta e di sciopero.

La stessa direzione della Fiom e Landini, dopo aver chiamato i metalmeccanici a due scioperi generali (tre in Emilia Romagna) in tre mesi (scioperi riusciti quanto a partecipazione operaia), hanno concluso il percorso di lotte complimentandosi con Marchionne per le assunzioni (le prime dell’era “Jobs Act”) allo stabilimento Fiat di Melfi, in un contesto in cui gli stabilimenti Fiat (anche per la mancata risposta della Fiom) oscillano tra chiusure di stabilimenti, cassa integrazione, azzeramento dei diritti sindacali, repressione. Contemporaneamente, la Fiom ha capitolato nei luoghi di lavoro, dove ha accettato di presentarsi con le nuove regole dell’accordo della vergogna.

Il sindacalismo “di base” intercetta solo parzialmente le potenzialità della nuova fase: frammentazione, fenomeni di burocratizzazione, settarismo, approfondimento (da parte di alcune direzioni) dei legami politici con il reazionario e razzista M5S, impediscono di fatto azioni e percorsi unitari sulla base di una piattaforma di classe. La frammentazione delle iniziative e delle manifestazioni del 14 novembre (con manifestazioni separate anche nelle stesse città) ne sono un esempio. Tuttavia, l’autunno si è indubbiamente caratterizzato per un risveglio dell’attivismo in singoli settori (Si.Cobas nella logistica, Cub nel settore dei trasporti e della casa, Usb nel pubblico impiego e nella casa, ecc.).

La degenerazione politica delle organizzazioni del sindacalismo “di base” è lo specchio della mancanza totale di vita democratica all’interno di queste organizzazioni che, nate come organizzazioni effettivamente di base sulla spinta delle lotte tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, si sono progressivamente trasformate in piccoli apparati spesso privi di democrazia interna, in cui le decisioni vengono prese da autoproclamati leader e dai loro fedelissimi. La burocratizzazione di queste organizzazioni è particolarmente evidente nel caso di Usb: un’organizzazione sindacale diretta da un piccolo partito stalinista (la Rete dei comunisti). In Usb è di fatto impedito ogni dissenso interno e non è possibile presentare al congresso documenti alternativi a quello del gruppo dirigente. Ricordiamo qui il caso noto dell’espulsione di una nostra compagna, cacciata perché coordinava un’area di minoranza (“Unire le lotte”) che conduceva all’interno del sindacato una battaglia per l’unità del sindacalismo di base e per la democrazia operaia. Ma le cose non sono molto differenti negli altri piccoli sindacati. La Cub ha pochissimi momenti di discussione democratica nazionale e la segreteria nazionale emargina gli attivisti scomodi, e in particolare gli attivisti del Pdac (eclatante il caso di Vicenza, dove i compagni del Pdac, “rei” di aver condotto una battaglia contro posizioni reazionarie e filogrilline, sono stati estromessi dagli organismi dirigenti con una manovra sostenuta dalla segreteria nazionale). La Confederazione Cobas è organizzato in modo verticistico e leaderistico, con un sempiterno portavoce nazionale (Bernocchi). Il Si.Cobas è oggi, tra

tutti, il sindacato più radicale e di lotta, anche grazie alla base operaia immigrata molto combattiva: è l'unico sindacato che fa degli scioperi con picchetto e prolungati l'abc del suo intervento sindacale. Anche in questo sindacato, tuttavia, si riscontrano limiti organizzativi e di dibattito interno, che spesso sono d'ostacolo alla crescita del sindacato stesso e allo sviluppo delle lotte.

Il ruolo di alcune direzioni del sindacalismo conflittuale è dannoso per la classe lavoratrice, dato che - con atteggiamento autoreferenziale e settario - spesso dividono le lotte dei lavoratori, fomentando le contrapposizioni tra lavoratori di un sindacato e lavoratori di un altro sindacato (anche sul terreno della semplice solidarietà).

Al contempo, questi piccoli sindacati raccolgono il consenso di attivisti combattivi, che vedono in essi un'alternativa alle politiche concertative di Cgil, Cisl e Uil. Per questo, resta strategico per il partito intervenire al loro interno, nella consapevolezza degli ostacoli burocratici che inevitabilmente si incontrano.

È prevedibile che l'accordo della vergogna ridefinirà il ruolo e la composizione di questi piccoli apparati (con scissioni, fusioni, cambi di linea e nella dirigenza).

No Austerity

L'ambito principale di intervento sindacale e operaio del partito è il coordinamento No Austerity, un organismo di fronte unico in cui i nostri attivisti e dirigenti hanno un importante ruolo di direzione. Nell'epoca della decadenza imperialistica i sindacati possono essere realmente indipendenti solo nella misura in cui siano consapevoli di essere, nell'azione, strumenti della rivoluzione proletaria. In questo senso, il programma di rivendicazioni transitorie, adottato nell'ultimo congresso della Quarta Internazionale, non è solo il programma per l'azione del partito, ma nei suoi tratti fondamentali è anche il programma per l'azione dei sindacati.

Il coordinamento No Austerity è nato è nato in occasione di un'assemblea nazionale a Cassina de' Pecchi (nel milanese), nel dicembre del 2012. In quel territorio, allora, erano in corso alcune lotte importanti, in particolare la lotta dei lavoratori della logistica all'Esselunga di Pioltello e la lotta della Jabil (in occupazione e presidio permanente). A partire da queste due esperienze di lotta, e con la partecipazione di tante altre realtà operaie e di lotta d'Italia, è nato il coordinamento delle lotte, con l'intento principale di costruire una solidarietà reciproca tra lotte diverse, al fine di rafforzarle e creare un organismo di fronte unico. Si sono svolte successivamente altre assemblee nazionali, che hanno favorito l'adesione di nuove realtà di lotta e operaie: un'assemblea a Maranello (il "No padroni Day") nel febbraio del 2013; un'assemblea alla Rimaflo di Milano, nell'ottobre 2013; infine, l'assemblea dell'8 novembre a Firenze contro Jobs Act e Accordo della vergogna.

Queste assemblee, così come tutto il dibattito interno a No Austerity, si sono svolte rispettando il principio della democrazia operaia, ovvero il principio in base a cui ogni decisione e azione deve essere discussa con i lavoratori in lotta e con gli attivisti, senza imposizioni burocratiche dall'alto. È un principio spesso ignorato non solo nei sindacati burocratici ma anche nei sindacati conflittuali: in No Austerity le decisioni si discutono e si assumono collettivamente, con il coinvolgimento diretto di attivisti e lavoratori.

Nel marzo 2013 il coordinamento No Austerità ha aderito alla Rete Sindacale di Solidarietà e di lotta, nata a Parigi, con l'intento di estendere la solidarietà a livello internazionale.

Per allargare le adesioni al coordinamento nazionale, particolarmente importante è stata la campagna contro l'accordo della vergogna, che ha avuto come momento importante l'assemblea di Firenze dell'8 novembre (contro l'Accordo e contro il Jobs Act). Di fronte ai tentennamenti e ad alcune capitolazioni all'accordo da parte delle direzioni di alcuni sindacati di base (come i Cobas Lavoro Privato e lo Snater), della Fiom (Landini) e di ampi settori della sinistra Cgil (La Cgil è un'altra cosa), molte realtà di base dei diversi sindacati (tra cui numerose rsu) hanno trovato nel coordinamento No Austerità un importante strumento per rilanciare la mobilitazione contro l'accordo, attraverso la diffusione di un appello contro la firma dell'accordo: la campagna ha avuto una risposta notevole, sono decine le organizzazioni sindacali territoriali che lo hanno sottoscritto, moltissimi anche i dirigenti e attivisti sindacali (diversamente collocati) che ne hanno condiviso i contenuti.

Oltre all'appello, No Austerità ha partecipato, a fine giugno, alle iniziative di lotta organizzate in varie città (23, 25, 26 giugno), contribuendone in maniera significativa alla riuscita e favorendo la partecipazione di realtà sindacali diversamente collocate, anche contrastando atteggiamenti autoreferenziali e autoproclamatori delle direzioni di alcuni sindacati "di base".

Oggi in Italia No Austerità, oltre ad essere una sigla conosciuta, è anche l'unico organismo di fronte unico sul piano nazionale, che collega importanti realtà operaie e di lotta: Fiom Ferrari, Fimuniti-Cub Ferrari, Si.Cobas Esselunga di Pioltello, lavoratori delle cooperative in lotta, operai Marcegaglia di Casalmaggiore e Milano, operai Same di Treviglio, operaie Jabil-Nokia di Cassina de' Pecchi, Rete di sostegno attivo Jabil-Nokia-Siemens, Attivisti Cub Vicenza, Rsu Fiom OM Carrelli Bari, Coordinamento Migranti di Verona, Movimento No Tem, operai Fiat Irisbus - Resistenza Operaia, Coordinamento Operai Cub Pirelli (Bollate), CUB Toscana, Coordinamento Lavoratori Autoconvocati, Rete operaia Val Seriana, Coordinamento Pugliese Lavoratori in Lotta, Coordinamento Scuola Mantova, precari della scuola in lotta, Voci della Memoria Comitato No Eternit, Cub Sanità Cremona, Usb P.I. Vimodrone, Cub Sur Modena, Cub Caltanissetta, Il sindacato è un'altra cosa Opposizione Cgil (Cremona), Cub Sanità Salerno dell'AOU Ruggi d'Aragona, ALP/Cub (Associazione Lavoratori Pinerolesi aderente alla Cub), attivisti della Fiom e della Cgil, Fimuniti Cub Parma, Allca-Cub Bolzano, Confederazione sindacale USI, Donne in Lotta di No Austerità.

Pur con mille contraddizioni, la stessa esistenza di questo organismo di collegamento tra realtà operaie e sindacali strategiche per la lotta di classe (trasporti, metalmeccanici, chimici, donne, immigrati, sanità ecc.) rappresenta un potenziale importante per lo sviluppo delle lotte della classe lavoratrice in Italia, al fine di contrastare gli attacchi di governo e padronato.

È necessario che il partito comprenda a pieno l'importanza di questo organismo di coordinamento, che può svolgere un ruolo importante nello scenario della lotta di classe, presentandosi come punto di riferimento per le avanguardie combattive. Per questo tutte le energie militanti del partito, in relazione all'intervento sindacale e ovunque siano esse collocate (Cub, Si.Cobas, sinistra Cgil, movimenti, ecc.), devono essere prioritariamente volte al rafforzamento di No Austerità, al fine di estendere le adesioni e rafforzarne le strutture.

Cap. V. – La nostra prospettiva generale

La frase secondo cui *ogni rivoluzione sembra impossibile, prima di essere inevitabile* è particolarmente importante in questo periodo in cui assistiamo alla timidezza della lotta di classe e al contempo assistiamo ad crescendo di disagio sociale, licenziamenti di massa, povertà, calo di diritti, disperazione. In considerazione dell'analisi che facciamo della fase e della crisi economica strutturale del capitalismo, risulta evidente che è nostro compito quotidiano prepararci affinché, nel momento della massima esplosione sociale possibile anche in Italia, il nostro partito sia pronto, organizzato, disciplinato e coeso per offrirsi quale strumento indispensabile per la classe lavoratrice e le masse popolari che vedranno, nell'esperienza materiale, cadere ad una ad una le illusioni alimentate dai "governi amici" e dai burocrati sindacali, agenti della borghesia nel movimento operaio.

Questo partito non nasce dal nulla ma dalla fatica quotidiana dei nostri militanti, dalla consapevolezza che l'organizzazione che potrà dare una risposta a favore della classe operaia rispetto alla crisi mortale del capitalismo può essere solo, come ci insegna la storia, un partito di tipo bolscevico, cioè un partito che raggruppa in sé la parte più avanzata delle avanguardie della classe, un partito che distingue nettamente fra militanti (cioè coloro che prestano quotidianamente e disciplinatamente la militanza) e simpatizzanti. "Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario": così scriveva Lenin nel *Che fare?* In questo senso la formazione teorico-politica dei militanti e dei quadri assume un ruolo centrale per il suo sviluppo. Tanto più oggi, è necessario accrescere e potenziare una scuola d'educazione politica il cui portato essenziale non può essere il riflesso di un esercizio di acculturazione libresco sui temi del marxismo rivoluzionario, ma la formazione di quadri e di militanti che fin da oggi si pongono sul terreno della costruzione del partito rivoluzionario.

Una condizione essenziale che rende possibile questo compito storico che noi ci poniamo in Italia è senza dubbio il fatto che il nostro partito è sezione italiana della più estesa organizzazione trotskista internazionale, la Lit-Quarta Internazionale (Lega internazionale dei lavoratori – Quarta internazionale).

Nel ribadire il concetto di Rosa Luxemburg quando affermò che "l'avvenire appartiene al bolscevismo", così noi affermiamo che il trotskismo è la coerente e attuale applicazione del marxismo e del bolscevismo. Il nostro partito, quindi, si serve di quegli strumenti potenti che mancano a qualsiasi altro partito riformista o sedicente comunista e che, per questo motivo, sarà destinato ad afflosciarsi ed arretrare, o a vendere le ragioni dei lavoratori, nel momento in cui la lotta di classe si acuirà a tal punto da non lasciare nessuno spazio di manovra a tatticismi o a manovre burocratiche.

Solo il potente messaggio del marxismo, l'organizzazione bolscevica e la bandiera senza macchia del trotskismo potranno offrire, oggi come ieri, alla classe dei lavoratori in lotta e alle giovani generazioni di disoccupati e precari, gli strumenti affinché la rivoluzione possa avere uno sbocco a loro favore, cioè la conquista del potere attraverso il rovesciamento del sistema capitalista e l'instaurazione della dittatura del proletariato in Italia e nel resto del mondo, dove migliaia e migliaia di nostri compagni e compagne, di cui spesso non conosciamo il volto e il nome, stanno lottando e lotteranno per lo stesso nostro obiettivo,

per la nostra stessa prospettiva rivoluzionaria.

In Italia il Pdac, per prepararsi a questo compito e a quel momento, sta lavorando su due aspetti: da una parte la costruzione primaria del partito che è fatta sulla base di una selezione che avviene attraverso l'obbligo, per ogni militante, del rispetto dei tre criteri indispensabili per appartenere al partito (condivisione del programma, militanza quotidiana, autofinanziamento); dall'altra, la partecipazione alle mobilitazioni e ai momenti di lotta che si sviluppano nel nostro Paese e la costruzione di No Austerità, un organismo di lotta il più ampio possibile, costruito nei luoghi di lavoro e nella società, uno strumento che è ora l'unico coordinamento che dalla base mette insieme sigle sindacali di valenza nazionale.

Come detto, il nostro partito, il Pdac, non nasce dal nulla. È il frutto dell'incontro tra un nucleo fondativo, che aveva affinato la propria esperienza politica negli anni in cui ha animato la sinistra interna di Rifondazione comunista, compagni provenienti da diverse militanze, politiche e sindacali e compagni che si affacciano all'attività politica per la prima volta.

Nel 2007, il congresso di fondazione si pose l'obiettivo di definire le coordinate programmatiche del nuovo partito, adottando un profilo differente da quello che avevamo come frazione interna di un partito riformista, cioè quello di un partito rivoluzionario. Scontava, inoltre, la difficoltà di affrontare contro corrente la costruzione della nuova organizzazione, cioè proprio nel momento in cui il Prc otteneva il massimo della visibilità politica entrando nel secondo governo Prodi e occupando poltrone ministeriali.

Ma questo complicato processo di consolidazione, in cui si registrava anche un forte turn-over, si andò progressivamente assestando in occasione del secondo e poi del terzo congresso (2010 e 2013), in cui si è accentuato lo sviluppo di un radicamento del partito tra i settori più avanzati delle, sia pure ancora scarse, lotte di questo periodo.

Oggi, il Pdac cresce. Lentamente, ma cresce: sia nazionalmente, sia grazie al punto di forza che ci distingue da tutte le altre organizzazioni della sinistra, cioè l'appartenenza come sezione italiana alla Lit-Quarta Internazionale, la principale e più dinamica Internazionale rivoluzionaria che si richiami al programma rivoluzionario, al trotskismo. L'unica dotata di un centro, di organismi dirigenti internazionali che si riuniscono costantemente, di congressi biennali, di un'elaborazione politica e teorica comune.

Il nostro partito porta nelle lotte, oggi, quel programma transitorio necessario per interloquire con la classe lavoratrice che chiede una risposta immediata ai suoi problemi. Ma, a fianco a queste rivendicazioni, offre l'analisi e il programma completo dell'internazionale rivoluzionaria e lavora costantemente per lo sviluppo di una grande mobilitazione delle classi subalterne, per lo sciopero generale prolungato, con l'obiettivo di rovesciare i governi dei padroni e per l'instaurazione della dittatura del proletariato, del governo dei lavoratori per i lavoratori, per la costruzione di una società socialista.

Il nostro intervento politico per costruire il partito rivoluzionario

Il nostro partito, al contrario di altre organizzazioni, non vanta numeri immaginari né si vuol considerare il punto di riferimento rivoluzionario delle masse. Sarebbe irrealistico farlo oggi come oggi. Siamo un partito ancora molto piccolo ma che tuttavia sta crescendo e

soprattutto si sta costruendo con pazienza e rigore, senza scorciatoie. La strada per costruire il partito rivoluzionario di cui c'è bisogno è lunga ed è una strada ancora tutta da percorrere.

L'appello che rivolgiamo ai tanti compagni delusi dai continui fallimenti della sinistra riformista e centrista è quello di venire a costruire un partito diverso, nelle piazze e nelle lotte, e non nei palazzi e nei governi; tra i lavoratori, gli studenti, gli immigrati e le donne in lotta, e non insieme ai burocrati, grandi o piccoli che siano.

Un partito rivoluzionario: perché crediamo che solo rompendo con le attuali logiche sociali ed economiche sia davvero possibile costruire un altro mondo possibile, cioè il socialismo.

Un partito basato su un programma di obiettivi transitori: che permetta di unificare i bisogni immediati delle categorie sociali più povere con la prospettiva a lungo termine della trasformazione rivoluzionaria, e dunque che possa consentire uno sviluppo della coscienza anticapitalista dei settori di massa che oggi sono scontenti del governo Renzi ma che non vedono alternative reali di cambiamento.

Un partito internazionalista perché internazionale: il Pdac costituisce la sezione italiana di un partito mondiale, la Lega internazionale dei lavoratori – Quarta Internazionale (Lit-Ci), presente in decine di paesi in tutto il mondo.

Il nostro intervento politico non mira a raccogliere consensi elettorali, né vuole confondersi con il semplice movimentismo falsamente antistituzionale dei centri sociali.

Siamo per rompere con questo sistema. Di più: vogliamo spezzare la macchina statale e instaurare la dittatura del proletariato. Intendiamo costruire un governo dei lavoratori e per i lavoratori che possa realizzare immediatamente alcune misure che consideriamo fondamentali per il benessere collettivo.

- **Rottura con l'Unione europea e uscita dall'euro, per distruggere l'architettura istituzionale e che lo strumento le borghesie imperialiste continentali utilizzano per la dominazione e lo sfruttamento della classe lavoratrice continentale.**
- **Denuncia implacabile del ruolo che l'imperialismo italiano svolge in questo progetto egemonico delle classi borghesi europee.**
- **Rifiuto del pagamento del debito; immediata disdetta di tutti i trattati liberisti firmati negli anni; nella prospettiva degli Stati uniti socialisti d'Europa.**
- **Uscita immediata dalla Nato; cessazione di ogni missione di guerra; requisizione delle basi militari americane presenti sul nostro territorio.**
- **Nazionalizzazione senza indennizzo di tutti i settori strategici dell'industria e gestione operaia delle fabbriche che chiudono, licenziano o inquinano l'ambiente.**
- **Nazionalizzazione delle banche e creazione di un'unica banca nazionale posta sotto il controllo dei lavoratori che possa erogare credito nell'interesse della classe lavoratrice; requisizione dei grandi capitali e loro impiego per il pubblico interesse.**
- **Scala mobile dei salari e dell'orario di lavoro per garantire il totale riassorbimento della popolazione disoccupata; stabilizzazione di tutti i contratti precari; ripristino e rafforzamento dell'articolo 18; annullamento**

delle controriforme pensionistiche e ripristino del sistema retributivo; annullamento delle disparità salariali.

- Libera partecipazione degli studenti e delle studentesse alla vita e alla gestione di scuole e università; abolizione di tutte le misure repressive contro gli studenti; realizzazione di un reddito studentesco che garantisca il libero accesso a trasporti, alloggi per fuori sede, libri di testo e luoghi di cultura.
- Cancellazione di tutti i tagli a scuola, sanità e servizi pubblici; ritiro di tutti i finanziamenti alle grandi aziende private.
- Cancellazione di tutti i finanziamenti per le grandi opere e loro destinazione verso un piano nazionale di edilizia popolare e scolastica.
- Cessazione di tutti i finanziamenti diretti e indiretti agli enti ecclesiastici; requisizione di tutti gli immobili del Vaticano presenti sul nostro territorio;
- Abolizione di tutte le leggi razziste; libera cittadinanza per gli immigrati;
- Contro ogni forma di repressione politica a danno dell'avanguardia del proletariato rivoluzionario, è urgente una mobilitazione delle organizzazioni più avanzate del movimento operaio, anche in considerazione agli ultimi provvedimenti presi dal governo Renzi contro le misure di apologia di reato (chiamate lotta al terrorismo internazionale) della abolizione del codice penale italiano di origine fascista (cosiddetto codice Rocco) in cui sono previsti in particolare la repressione dei reati soggettivamente e oggettivamente politici quali l'apologia di reato, istigazione all'odio di classe, e tutte le forme associative che esplicitamente si prefigurano l'abolizione dell'ordine democratico borghese con la dittatura del proletariato, che nulla hanno a che fare con le pratiche terroristiche che nel passato recente, nell'oggi e nel futuro si pongono come obiettivo una politica del terrore in una logica di sostituisimo della funzione rivoluzionaria delle masse;
- È urgente chiedere ai lavoratori più combattivi, alle avanguardie sindacali e politiche, ai movimenti sociali che stanno crescendo sull'onda della crisi economica, di sostenere la battaglia contro l'amianto e i veleni del capitalismo e per la salubrità nei posti di lavoro attraverso rivendicazioni transitorie quali:

L'abolizione della controriforma (L. 326/2003) sull'amianto e la riapertura dei termini per la richiesta del risarcimento contributivo all'Inail fissata ad oggi al 15.06.2005;

L'introduzione del reato di "omicidio doloso" per i padroni a seguito del decesso di lavoratori per l'inalazione di amianto;

La bonifica di tutti i siti produttivi e civili a totale carico dei padroni;

La solidarietà contro le persecuzioni giudiziarie nei confronti di chi difende i diritti previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto.

Lottare per queste misure nel loro complesso significa lottare per un sistema socialista, l'unico in grado di garantire questi diritti e di svilupparli realmente.

LA CONDIZIONE FEMMINILE E L'INTERVENTO DEL PARTITO

La condizione delle donne nel capitalismo

Comunque e ovunque la si analizzi, la condizione femminile è uguale: le donne, ad ogni latitudine e longitudine, soffrono in questo sistema di una oppressione fortissima da un punto di vista produttivo e riproduttivo, tanto più accentuata negli anni dalla crisi economica globale che le vuole sempre più fuori dal mercato del lavoro per far posto agli uomini e sempre più relegate tra le mura domestiche a svolgere quei compiti di accudimento e cura, nonché di riproduzione di forza lavoro, cui i governi (persino quelli dei Paesi a cosiddetto capitalismo avanzato) non vogliono più far fronte.

Questa visione delle donne è normalmente accettata perché fin dalla nascita comportamenti, gusti e inclinazioni femminili sono modellati in base a ciò che è culturalmente e socialmente accettabile: in questo modo, già da bambine le donne sono educate per ricoprire i ruoli di mogli e madri, dedicate alle responsabilità del lavoro domestico e alla cura dei familiari, nonché di lavoratrici cui si possono applicare condizioni di lavoro spesso ai limiti e a cui si può rinunciare con facilità. Esiste inoltre una raffigurazione del corpo della donna come merce da vendere o da comprare. Tali stereotipi vengono trasmessi alla collettività attraverso i media, la famiglia, la scuola, la religione, ingabbiando così donne e uomini in ruoli e situazioni tanto predefinite da renderle comuni e immutabili.

Queste immagini stereotipate servono a fomentare una discussione, tutta borghese e di vecchia data, sulla differenza di genere per cui esistono modi di esprimersi, di agire, di pensare e di immaginare comuni alla maggioranza delle persone, sui ruoli sociali che uomini e donne dovrebbero assumere solo perché sono biologicamente uomini o donne. Accogliendo e diffondendo tale interpretazione, le classi dominanti borghesi ammettono che vi siano difficoltà nell'essere donna, ma riconducono la soluzione del problema al "volontarismo" dei singoli individui di superare le differenze: insomma, vogliono farci credere che le donne sono sulla strada di una possibile, seppur difficile e complicata, emancipazione che si cerca di aiutare con strategie diverse: ad esempio le quote rosa nei Paesi occidentali per la tutela della partecipazione femminile alla vita politica oppure i progetti di sostegno all'imprenditoria femminile nei Paesi in via di sviluppo. A testimonianza che questa parità di genere è possibile, vengono portati ad esempio i casi di donne che raggiungono gli apici a livello professionale, anche in campi fino a qualche tempo fa di esclusiva competenza maschile, come banche e grandi multinazionali. Oppure di donne che raggiungono il ruolo di leader di importanti Paesi (Merkel in Germania e Rousseff in Brasile), di organizzazioni di massa (Camusso segretaria della Cgil e Furlan segretaria della Cisl) e così via.

In verità si tratta solo di fumo negli occhi. Ciò distoglie l'attenzione da quello che per noi comunisti è il motivo determinante della cosiddetta "differenza di genere", ossia la funzionalità della doppia oppressione delle donne nel capitalismo per il controllo sociale di una classe su un'altra. Le condizioni materiali di una società basata sul profitto e sullo sfruttamento della maggioranza dell'umanità causano questa oppressione, che nessuna

ideologia ugualitaria, nessuna propaganda, nessun progetto solidale potranno mai superare. A partire dal fatto che esiste una differenza tra le donne lavoratrici e proletarie (italiane e immigrate) e le donne borghesi che pienamente inserite nel contesto capitalistico di cui condividono le dinamiche, accedono ai servizi mancanti a sostegno della propria autonomia e indipendenza in proporzione alle proprie risorse economiche, sfruttando spesso altre donne e trasformandosi così da oppresse ad oppressori. E' invece indubbio che la donna proletaria soffra ancora dell'oppressione tipica della società divisa in classi e, come ribadiranno tutti i marxisti in tutti i tempi, in particolare di una doppia oppressione: l'oppressione da lavoro salariato (condizione che dialetticamente l'ha spinta verso un progresso sociale che prima le era vietato, l'indipendenza economica e la partecipazione alla vita politica) e da lavoro domestico.

La condizione femminile in Italia

Per quanto riguarda più strettamente la situazione italiana, tre sono gli stereotipi che circolano sulla rappresentazione delle donne nel nostro Paese: il primo, più comune anche nell'immaginario internazionale, è quello della moglie-mamma-casalinga; il secondo è quello di lavoratrice che al contempo si fa quasi completo carico del lavoro domestico e di cura di bambini e anziani; l'altro è quello dell'oggetto sessuale per cui il corpo delle donne, nudo o seminudo, viene utilizzato per vendere qualsiasi tipo di prodotto con immagini che calpestano ed umiliano la dignità della donna. Queste rappresentazioni riduttive e volgari delle donne ne illustrano la percezione del ruolo sociale e determinano tendenze e comportamenti preoccupanti.

In un sistema che incoraggia quotidianamente una visione delle donne come proprietà, la violenza domestica e i reati sessuali, le molestie e lo stupro, hanno raggiunto livelli allarmanti. In particolare, gli uomini, frustrati dalla mancanza di lavoro e dalle difficoltà economiche di cui per educazione avvertono la maggior responsabilità, riversano la negazione del loro ruolo di genere all'interno della famiglia, rendendo così le donne vittime delle vittime. Dati i numeri elevati di morti femminili per mano di mariti e compagni, è stato necessario dare a questo fenomeno un nome proprio: si parla allora di femminicidio.

In Italia si stima che circa 6,7 milioni di donne subiscano violenza sessuale almeno una volta durante la loro vita e che circa 690.000 sono state vittima di reiterati episodi di violenza da parte dei loro compagni. E la risposta dei governi davanti a questa allarmante situazione è destinare sempre meno risorse alla prevenzione e all'attenzione alle vittime della violenza maschilista. L'assenza di entrate economiche ed il sovraccarico di lavoro domestico impedisce a molte donne di poter scappare dalla spirale della violenza maschilista. La maggioranza di esse uccisa senza mai aver prima denunciato episodi di violenza, dato che il denunciare non garantisce loro la protezione di cui necessitano, nonostante ipocrite misure legislative borghesi.

La profonda degenerazione morale della società in cui il denaro vale più delle persone, fa sì che la vita valga molto poco e le donne siano sempre più merce da vendere e comprare. Esempio di tale visione strumentale della condizione femminile è la soluzione proposta rispetto al fenomeno della prostituzione, cioè la riapertura delle cosiddette case chiuse, poiché è funzionale al sistema di dominazione borghese mantenere il fenomeno (che rientra tragicamente nell'ottica della donna come merce), coprendolo con una patente di "moralità" e "legalità", ricavandone in più profitto in chiave liberista.

Il maschilismo non è tuttavia, come si vuole far credere, un fatto di condotta individuale, ma una ideologia utilizzata dal capitalismo per mantenere il controllo sociale. E' importante che all'interno della famiglia, secondo la visione borghese, si riproducano le stesse tensioni ed oppressioni che i proletari nel loro insieme sperimentano nello scontro di classe, senza tuttavia averne consapevolezza. Per questo motivo riteniamo che le organizzazioni della classe lavoratrice debbano prendere consapevolezza di questo meccanismo e sottrarsene poiché nell'asseccarlo si pongono dalla parte dei loro stessi oppressori.

La violenza fisica o sessuale non è la sola forma di violenza che le donne incontrano durante la loro vita: ogni giorno nell'equilibrio del lavoro precario, della conciliazione di tempi di lavoro e di vita, della cura della famiglia, del lavoro domestico le donne affrontano forme di violenza psicologica, verbale, fisica, sessuale di varia natura.

Lavoro

Per comprendere il livello di iniquità che caratterizza il lavoro femminile in Italia, è importante sottolineare che le donne completano un maggior numero di cicli di istruzione degli uomini e forniscono una forza lavoro maggiormente qualificata quanto meno dal punto di vista del titolo di istruzione. Ciò nonostante, le donne che partecipano alla forza lavoro sono molto meno degli uomini: secondo le statistiche in Italia una donna su due non ha lavoro. Ciò che non si dice, è che le donne sono spesso o assunte con condizioni di lavoro precario o assorbite come forza lavoro dal mercato nero, a discapito dei propri diritti, o restano a casa. Le cause della difficoltà per le donne ad inserirsi e mantenere il lavoro sono molteplici. La "strozzatura" principale che troppo spesso favorisce l'uscita dal mercato del lavoro è rappresentata dalla maternità e/o dall'accudimento (lavoro di cura) di membri della famiglia disabili, malati permanenti o molto anziani. Un esempio particolarmente significativo a questo proposito è quello delle "dimissioni in bianco", pratica tornata in voga tra i datori di lavoro per "licenziare" una dipendente "scomoda e incinta".

La probabilità per le donne di svolgere lavori precari con contratti atipici è molto maggiore rispetto agli uomini. Alle lavoratrici precarie in Italia non vengono assicurati adeguati ammortizzatori sociali; inoltre, hanno spesso una forte discontinuità lavorativa e bassi livelli di reddito. La differenza salariale con gli uomini ha un impatto fortissimo sulle scelte delle donne rispetto alla loro presenza all'interno della famiglia. Se gli uomini guadagnano di più è facile che resti a casa chi guadagna di meno, ossia la donna, sulla quale ricade il lavoro di cura della casa e dei figli, non solo a causa dei ruoli tradizionali radicati nella mentalità comune e per le discriminazioni, ma anche per l'assenza di servizi che le sostengano nella scelta lavorativa e nella conciliazione dei tempi di vita/lavoro, come vedremo poi.

La minor capacità retributiva che si accompagna con una minore capacità pensionistica ovviamente, porta gran parte della popolazione femminile italiana sotto la soglia di povertà e di esclusione sociale.

Diritti sociali

Lo Stato borghese per sua natura si disimpegna dall'intervenire nei settori legati al lavoro di cura, e tanto più nelle fasi di crisi di sistema, come quella attuale, tende a tagliare ulteriormente la spesa pubblica destinata allo stato sociale. Ciò significa non assicurare le risorse necessarie per gestire i servizi pubblici per l'infanzia, i centri di aggregazione giovanile, i servizi di assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti; significa costringere le donne alla clausura tra le mura domestica sia per sopperire le mancanze sia perché la maggior parte del personale impiegato in tali settori è femminile. Nel corso degli ultimi anni i fondi destinati a finanziare le politiche sociali e l'istruzione hanno subito tagli consistenti sia da parte di governi di centrodestra quanto da quelli di centrosinistra, producendo degli effetti discriminatori nei confronti delle donne: sia come studentesse, sia come insegnanti, sia come madri, condizionando pesantemente le loro scelte lavorative.

In particolare i servizi all'infanzia rappresentano una dimensione rilevante nel sistema del welfare. La disponibilità di servizi all'infanzia assume una valenza strategica, poiché si reputa che una rete di servizi alla famiglia (di cura dei bambini in età prescolare soprattutto) contribuisca in maniera significativa all'incremento dei tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro, nella misura in cui alleggerisce la donna di parte dei carichi familiari che, come già visto, ancora sono appannaggio della popolazione femminile. Diversamente dovranno fare riferimento a reti informali di sostegno alla famiglia (nonni, parenti, ecc.) o dovranno sostenere ulteriori spese per affidare la cura dei propri figli oltre l'orario scolastico a persone esterne.

E' evidente che esiste un problema di fondo per le donne che impedisce loro una serena conciliazione tra le attività di cura, in generale, e il lavoro. Da un lato gli stereotipi affidano alla donna il ruolo principale di "angelo del focolare" nella famiglia e nel lavoro domestico, dall'altro l'assenza di adeguati servizi mette seriamente a rischio la possibilità per le donne di partecipare alla vita sociale, intesa non solo come partecipazione al mercato del lavoro, ma alla vita politica, sociale e culturale.

Salute

Le politiche governative negli ultimi anni hanno evidenziato una forte tendenza allo smantellamento dei servizi pubblici esistenti in favore di realtà private e confessionali. Questa tendenza di fatto limita il diritto di scelta e di autodeterminazione delle donne in materia di salute sessuale e riproduttiva. I risultati sono il difficile accesso ai contraccettivi d'emergenza; l'assenza di programmi di educazione alla promozione della salute e della salute sessuale e riproduttiva; il continuo ostacolare l'interruzione di gravidanza; l'adozione di misure inefficaci per prevenire l'AIDS e le malattie sessualmente trasmissibili.

Un esempio di questa politica è evidente non solo in molte Regioni meridionali ma anche in altre come la Lombardia ed il Piemonte dove, cercando di depotenziare i "consultori familiari" pubblici, intesi come strutture sanitarie laiche e aperte a tutte le donne, di qualunque pensiero e di qualunque cultura, volti a sostenere la prevenzione e la promozione della salute delle donne. Con la riduzione dei fondi a disposizione, le Regioni hanno affidato la gestione di servizi alle associazioni confessionali cattoliche che hanno come scopo la difesa della vita fin dal suo concepimento e non la tutela del diritto delle donne alla libera scelta in merito alla propria salute e alla capacità riproduttiva.

La legge 194 del 1976 regola l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) o aborto, e prevede la possibilità per i medici ed il personale ausiliario e non, di fare obiezione di coscienza, ossia di rifiutarsi di far abortire una donna che vuole interrompere una gravidanza non desiderata. Tale possibilità di scelta dovrebbe per legge essere controbilanciata dalla presenza di un altro medico non obietto. Il problema è che in Italia circa il 90% dei medici che operano nel settore pubblico sono obiettori di coscienza dichiarati e molto spesso non per ragioni religiose ma per non essere penalizzati nella carriera medica. Inoltre molti medici obiettori si rifiutano di prescrivere ogni tipo di contraccezione d'emergenza, anche la pillola del giorno dopo, farmaco non abortivo. Questi comportamenti rendono molto difficile in Italia l'accesso alla contraccezione d'emergenza: infatti ne usufruisce solo il 2,5% delle donne tra i 15 e i 49 anni, una percentuale tra le più basse d'Europa.

Il diritto all'autodeterminazione nelle scelte riproduttive della donna in Italia è sistematicamente violato anche per le norme che prevedono la somministrazione della pillola RU-486 (pillola abortiva) con l'obbligo del ricovero. Dopo aspre battaglie, in alcune Regioni, l'uso della RU-486 avviene in day hospital, quindi senza ricovero, mentre in altre è obbligatoria una degenza di 3 giorni. Tale procedura penalizza le lavoratrici precarie, le minorenni e le donne straniere che non possono permettersi i 3 giorni di ospedalizzazione e alle quali non è garantito il completo anonimato.

Per le donne migranti, rom e sinte tutti i suddetti problemi si aggravano perché persiste ancora una grave carenza di informazioni e conoscenze in merito alla salute sessuale e riproduttiva, serie difficoltà di accesso ai servizi e alla cultura della prevenzione, condizioni abitative e igienico-sanitarie spesso precarie e un clima di forte pregiudizio e ostilità. Il reato di immigrazione clandestina, previsto dal "pacchetto sicurezza" del 2009, ha determinato un allontanamento dai servizi sanitari dell'utenza migrante, generando circuiti clandestini di cura, con ricadute nefaste sulla salute pubblica, a cominciare dall'assistenza pediatrica, ai parti e agli aborti clandestini.

L'intervento del partito tra le donne

L'emancipazione della donna dalla doppia oppressione capitalistica non potrà vedere la luce se non attraverso la lotta che pone al centro la questione operaia: l'emancipazione della donna e l'emancipazione della classe operaia vanno di pari passo, non si possono realizzare se non insieme, attraverso una lotta che ha per obiettivo la rivoluzione della classe del proletariato.

Tuttavia, ci sono molte donne che ignorano le cause della propria condizione e non vedono alcun legame tra questa e la società in cui vivono: nostro compito è quello di evidenziare questo legame e di coinvolgere le donne proletarie in una lotta verso l'emancipazione e dunque verso il rovesciamento di questo sistema. Con questa prospettiva va indirizzato (così come fino ad oggi) il lavoro del partito nelle questioni femminili.

E' importante non lasciare le questioni femminili relegate alle scadenze da calendario, ma occorre intervenire in ogni contesto di lotta evidenziando il legame tra l'oppressione di classe e quella delle donne. L'intervento tra le donne è a carico prevalente delle

compagne, come insegna l'esperienza bolscevica: tuttavia il partito nel suo insieme deve supportare con la sua struttura e la sua organizzazione tale intervento.

La Commissione Lavoro Donne cui è demandato il coordinamento di questo lavoro tra le proletarie ha negli anni avviato un percorso di formazione interna a sé e nel partito, producendo e pubblicando articoli per il sito, per il giornale e per la rivista, oggetto di discussione e strumento di diffusione della concezione che muove il nostro lavoro; ha individuato parole d'ordine concrete da portare nella lotta di classe quali obiettivi transitori; ha trovato nella battaglia al maschilismo un asse centrale del proprio lavoro per favorire l'ingresso di compagne nel partito e perché il partito stesso sviluppi una efficace linea d'intervento sulla questione dell'oppressione della donna, che possa far capire come la causa ultima di questa oppressione risieda su un piano di classe. Parte importante di questa lotta contro il maschilismo, oltre all'intervento tra le lavoratrici (che sta portando significativi risultati all'interno del coordinamento No Austerity), dovrà essere anche la propaganda al di fuori delle scuole, rivolta sia alle ragazze che ai ragazzi per far capire le vere ragioni dell'oppressione della donna e, soprattutto, qual è la unica via per raggiungere una uguaglianza sostanziale.

E' nostro compito nel prossimo futuro promuovere e sostenere le lotte che mirano a migliorare le condizioni di vita delle donne sfruttate e oppresse in questo sistema e creare un'unità d'azione. La partecipazione a siffatti movimenti ha per scopo la conquista delle donne, soprattutto delle lavoratrici, alla causa rivoluzionaria tramite la mobilitazione e la propaganda, costruendo una connessione viva tra obiettivi immediati e la prospettiva anticapitalistica e riconducendo ogni lotta delle donne al processo più generale di emancipazione della classe lavoratrice, per una alternativa di società e di potere.

In un'ottica transitoria dunque occorre calibrare volta per volta rivendicazioni che spingano in avanti le lotte e che partano dai bisogni più immediati.

Rimangono centrali le rivendicazioni di un pieno impiego contro ogni flessibilità e precarizzazione, di salari uguali per uguali mansioni, del controllo delle lavoratrici sui tempi e sugli orari di lavoro, nonché sul "rischio zero" negli ambienti di lavoro, di un'istruzione di massa e pubblica senza discriminazioni di classe e secondo le vere inclinazioni di ognuna: l'autonomia economica e l'istruzione rimangono tuttora fattori di emancipazione per le donne, in particolare per le donne giovani e per le immigrate.

Allo stesso tempo deve continuare la battaglia per il mantenimento e il potenziamento dei servizi pubblici a supporto delle donne, come asili nido, lavanderie e mense sociali di quartiere, centri per anziani e disabili, consultori e ambulatori pubblici diffusi nel territorio, per sottrarle al doppio lavoro forzato di cura e liberare il tempo per le attività politiche, sindacali, culturali. Per questo è necessario contrastare le politiche di privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi e rivendicarne il controllo da parte delle donne e degli operatori.

Va contrastato il modello di famiglia borghese consacrata dalla Chiesa, imposto anche alla classe dei lavoratori, nucleo isolato e privatistico, nel quale il capitale scarica le sue inefficienze, che riproduce al suo interno disagi, violenze, ingiustizie e nella quale spesso si concretizza il dominio di un sesso sull'altro o di una generazione sull'altra, in maniera del tutto funzionale alla conservazione del dominio capitalistico. Vanno dunque contrastate le politiche familistiche che, portate avanti dai governi borghesi di vario segno, con

incentivi finanziari di pochi euro, mirano a sottomettere le donne, convincerle che il loro ruolo è in primo luogo quello di casalinga e madre, espellerle dal mercato del lavoro, relegandole alla funzione di riproduzione della forza lavoro.

E' necessario lottare ancora per la difesa incondizionata della legge 194 sull'aborto che sebbene frutto di compromesso con le forze cattoliche, è stata una conquista a favore delle donne contro il massacro dell'aborto clandestino, mettere in campo una campagna per l'abolizione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita progressiva, contro gli attacchi congiunti della borghesia reazionaria e clericale e delle gerarchie cattoliche. Il diritto ad una procreazione e ad una sessualità libere e responsabili deve essere difeso per tutte le donne, attraverso la lotta per il potenziamento dei consultori pubblici; per un'educazione sessuale diffusa nelle scuole; l'offerta gratuita di anticoncezionali compresa la pillola del giorno dopo; l'utilizzo diffuso della pillola RU486 per un aborto meno invasivo; un sistema sanitario pubblico e non a carattere aziendalistico, sotto il controllo di comitati di utenti, lavoratori e lavoratrici.

DOCUMENTO GIOVANI COMUNISTI RIVOLUZIONARI

Situazione generale: assenza di prospettive e precarietà

Nella crisi internazionale e strutturale del capitalismo che stiamo attraversando, le nuove generazioni appartenenti al proletariato e alla piccola e media borghesia impoverite vivono un particolare disagio. Il sistema in crisi approfitta delle nuove generazioni, in cerca di un primo lavoro e particolarmente esposte a precarietà e difficoltà di inserimento, per attuare dispositivi divisorii che mettono gli uni contro gli altri, settori della medesima classe lavoratrice.

Il risultato, in questo gioco al massacro, è ben visibile: la disoccupazione giovanile nel nostro Paese ha raggiunto la cifra record del 43,7% lo scorso settembre (dati Istat); nel giro degli ultimi sei anni, sono stati bruciati ben due milioni di posti di lavoro tra gli under 35, mentre la contrattazione precaria dilaga in tutti i settori del mercato del lavoro e colpisce in particolare le nuove generazioni. I giovani non potranno dunque costruirsi un futuro autonomo e autodeterminato e non potranno nemmeno contare sulla sicurezza di una pensione.

Dunque ad una esclusione di massa dal mercato del lavoro corrisponde una ricattabilità sempre maggiore in termini di dequalificazione del lavoro stesso e inasprimento dello sfruttamento per coloro che riescono a conservare un posto di lavoro. Ciò è confermato a partire da scuole e università, da sempre canali di trasmissione strumentali del modello liberista e del concorrenzialismo borghese che si traduce nel pratico nelle modalità di Stage e Tirocini che forniscono manodopera gratuita alle aziende private in accordo con licei, istituti e atenei. In più questi privati ora, con l'approvazione della controriforma dell'istruzione, entreranno a far parte degli organismi direttivi della formazione "pubblica". Un'ulteriore conferma giunge dall'Expo 2015 dove, attraverso il ricatto del curriculum e della "carriera" vengono sfruttati 18.000 giovani lavoratori circa impiegati come manodopera completamente gratuita per aziende e multinazionali. Nello stesso tempo questa maggiore ricattabilità viene utilizzata in nome della competitività, per esercitare una pressione al ribasso a danno di tutta la classe lavoratrice, come dimostra tutto il percorso di precarizzazione portato avanti dai governi di tutti i colori negli ultimi venti anni.

Un percorso di precarizzazione che è cominciato con il Pacchetto Treu, approvato dal primo governo Prodi con il voto di Rifondazione comunista, che è continuato con la famigerata Legge 30, meglio conosciuta come Legge Biagi, del 2003 (governo Berlusconi) e che è proseguita con tutti i successivi governi fino a culminare nel Jobs Act di Renzi che cancella definitivamente l'articolo 18, liberalizza i licenziamenti, accentua il carattere di sfruttamento dei contratti di apprendistato mediante l'eliminazione della causale e permette il demansionamento.

Scuola e università

Per avere una visione più unitaria andiamo ad affrontare le problematiche concrete che vivono i giovani delle classi popolari anche negli ambiti della scuola e dell'università. Le ultime riforme dei governi in questi campi, hanno drasticamente peggiorato una situazione che già era critica. Innanzitutto emerge chiaramente il carattere di classe di queste istituzioni.

L'impianto originario di tutte le riforme della scuola che si sono succedute in questi anni ricalca nella metodologia quello della riforma Gentile di epoca fascista: alla base vi è cioè la divisione tra scuole di serie A (i licei) e scuole di serie B (istituti tecnici e professionali). I

ragazzi già a quattordici anni sono costretti a scegliere a quale di queste due categorie appartenere, ed è una scelta che 1) molto spesso non dipende dal ragazzo ma dalle possibilità economiche della rispettiva famiglia (il liceo presuppone un proseguimento degli studi in direzione universitaria; cosa che chiaramente è preclusa a quelle famiglie che hanno bisogno nell'immediato di "braccia" per procurarsi mezzi di sostentamento); 2) molto spesso è una scelta che segna in modo "inesorabile" il destino di lavoro e dunque di vita, del ragazzo, dal momento che è difficile tornare indietro o deviare il percorso una volta che la scelta è stata fatta.

Il marchio dell'appartenenza di classe viene quindi già imposto e interiorizzato a partire dal percorso di studio e ricade anche sul mondo universitario. Tanti sono gli studenti universitari impossibilitati a proseguire la propria carriera per via del continuo aumento delle tasse universitarie, della continua riduzione di borse di studio e anche a causa dello scandaloso sistema affaristico nell'affitto di alloggi per i fuorisede.

Se poi si va a vedere l'oggetto e l'organizzazione di questo studio emergono altri problemi. I saperi che vengono impartiti sono sempre più "dequalificati": anziché un sapere critico, aperto e problematizzante, le scuole impartiscono un sapere nozionistico, facilmente spendibile sul mercato perché adattabile ad un criterio meramente quantitativo e utilitario. Lo sdoganamento del test Invalsi come metro di valutazione rende evidente questo processo di dequalificazione del sapere e di adattamento dello stesso alle logiche di mercato. Adattamento che sarebbe reso ancora più facile dall'ingresso dei privati nelle scuole, che diverrebbero delle vere e proprie aziende, come se non bastassero i valori già aziendali su cui è basata la nostra istruzione (competitività e "meritocrazia"). Un progetto fermato dalle lotte studentesche nel 2008 e nel 2012, ma che è stato riproposto dal nuovo governo Renzi con la sua "buona scuola".

Al tempo stesso si nega attraverso vari modi il diritto allo studio: la riforma Gelmini ha tagliato 8 miliardi alla scuola pubblica e 1 miliardo e mezzo all'università. I precedenti e successivi governi si situano nella stessa lunghezza d'onda: si tagliano fondi pubblici, si dà la possibilità agli enti pubblici di aprirsi o addirittura costituirsi come privati (si pensi alla possibilità delle università di costituirsi in fondazioni, a partire dal decreto Bersani del luglio 2007).

Inoltre si "finanziarizza" il diritto allo studio: tra le proposte della nuova riforma progettata dal governo, c'è infatti anche quella di dare la possibilità agli studenti di continuare gli studi...indebitandosi con lo Stato attraverso la richiesta di un prestito. Si tratta di una proposta già presentata da Tremonti nel 2008 con il nome di "prestito d'onore": governi di colore "differente" che praticano le stesse politiche contro il diritto allo studio.

L'effetto di questi attacchi si può comprendere anche a partire dal tasso di dispersione scolastica: gli ultimi dati del Ministero dell'istruzione parlano infatti di uno studente su tre che non porta a termine la scuola superiore.

Va aggiunto che le politiche dei vari governi che negli ultimi anni si sono succeduti hanno leso gravemente anche il diritto allo studio dei ragazzi disabili, principalmente a causa dei tagli agli organici degli insegnanti di sostegno. Tante famiglie hanno scelto di adire le vie legali per aver riconosciuto quanto spetta ai propri figli in termini di ore di sostegno in classe, procedura che tuttavia ha prodotto risultati solo ad anno scolastico abbondantemente iniziato, con i danni che ciò inevitabilmente comporta. Tutto ciò mentre i ragazzi con disabilità motorie trovano spesso anche ostacoli di natura fisica, data la diffusa presenza di barriere architettoniche negli edifici scolastici.

Un altro capitolo drammatico di questa negazione di diritti è costituito dalla situazione "edilizia": il 57% degli edifici scolastici non è munito di certificato di agibilità e dovrebbe in teoria essere immediatamente chiuso per ragioni di sicurezza; anche in questo campo Renzi si limita a promettere dei micro-investimenti (nell'ordine delle centinaia di migliaia) per piccole manutenzioni mentre servirebbe un vero e proprio piano di edilizia scolastica

con miliardi di euro di fondi.

Giovani e doppie oppressioni: una situazione critica

A incidere ancor più negativamente sulle condizioni in cui versano le nuove generazioni è l'insieme di discriminazioni a sfondo razzista e sessista in cui i giovani frequentemente incorrono a partire proprio da scuola e università.

Partiamo dal razzismo: oggi rispetto a 10 anni fa, uno studente su 14 è straniero, i ragazzi stranieri nelle scuole sono più di 700.000, contro i 120.000 di 10 anni fa. Proporzionalmente all'aumento dei ragazzi stranieri, in una società basata su discriminazioni e diseguaglianze, aumentano anche i casi di razzismo: in alcune scuole di periferia il problema legato all'inserimento di ragazzi stranieri si fa più forte, ad esempio nei quartieri come Quarto Oggiaro a Milano, dove come in altre scuole periferiche, le difficoltà evidenziate sono moltissime. Casi di risse quotidiane, insulti, sberle, baruffe tra gruppi etnici diversi, il tutto dal primo anno di scuola media! La responsabilità maggiore di tutto questo è anche qui delle logiche discriminatorie del sistema, che tende a dividere, in particolare le periferie, per poterle governare meglio, ma anche delle logiche che governano la scuola e che hanno portato a tagli orizzontali che hanno peggiorato i servizi. In scuole con aule-pollai e pochi insegnanti di sostegno, i ragazzi stranieri con problemi legati alla scarsa o nulla conoscenza della lingua sono infatti più facilmente suscettibili di essere ghettizzati o di auto-emarginarsi facilitando dunque il proliferare di casi di bullismo a sfondo razzista.

Per quanto riguarda il sessismo, anche qui ci troviamo di fronte ad un problema tanto grave quanto sottovalutato. Sono numerosi i fatti di cronaca che ci riportano casi di ragazzi, dai 14 ai 18 anni, che si suicidano perché non accettano la propria omosessualità e perché vittime di omofobia da parte dei coetanei. Una società in cui un 14enne è costretto a suicidarsi perché non riesce ad accettarsi in quanto omosessuale, non è una società in cui vogliamo vivere, è una società barbarica e incivile. Nel caso dell'omofobia, molto spesso questa viene promossa dagli stessi vertici del mondo scolastico e dalle svariate organizzazioni reazionarie legate alla Curia, che ostacolano in modo fin troppo esplicito i (pochi) tentativi di sensibilizzazione che vengono organizzati sul tema all'interno delle scuole. Tra i molti esempi che si possono fare a riguardo, la campagna gigantesca promossa dalla Cei e dall'Avvenire contro l'iniziativa dell'Unar, l'ufficio nazionale anti-discriminazioni, di diffondere dei libretti di sensibilizzazione su tematiche lgbtq. Oppure, il caso di una preside che davanti alla richiesta degli studenti di avviare una riflessione sul tema, ha risposto: "E' contro natura, non è possibile che un essere umano possa amare un altro essere umano dello stesso sesso, a me fa schifo" (questo è accaduto al Liceo linguistico Stabili-Trebbiani di Ascoli).

Sempre in merito al sessismo, è da segnalare anche il proliferare del maschilismo all'interno delle scuole e dei luoghi frequentati dai giovani: dall'inizio dell'anno sono decine e decine gli stupri denunciati all'interno delle scuole, che vedono studentesse vittime dei propri coetanei maschi. Eventi che lungi dall'essere dei semplici fatti di cronaca con cui riempire notiziari e giornali rappresentano un problema sociale, legato anche all'aumento dei casi di femminicidio. Un problema che si chiama oppressione della donna, e che si fa sentire sempre più a partire proprio dai luoghi di formazione delle nuove generazioni, specchio fedele di una società, quella capitalistica, in cui la donna lavoratrice viene doppiamente sfruttata, come lavoratrice sul posto di lavoro e come oggetto sessuale in tutti gli altri spazi sociali e all'interno della sfera domestica.

Crisi del riformismo, utopie "autonome" e necessità di un'organizzazione rivoluzionaria dei giovani e per i giovani

Proprio sulla base di questa situazione si rende necessario costruire un progetto alternativo: un'organizzazione dei giovani e per i giovani; tanto più in un quadro che all'indomani della mobilitazione del 5 maggio contro la riforma della scuola, evidenzia una reale disponibilità alla lotta che è riuscita a scavalcare il controllo burocratico delle differenti direzioni. Per questo motivo il Pdac ha valutato la opportunità di avviare questo importante strumento costituito dai Giovani comunisti rivoluzionari. Le nuove generazioni meritano un punto di riferimento nella lotta per il cambiamento. Quel punto di riferimento che manca a sinistra.

Dopo anni di egemonia da parte della direzione riformista di Rifondazione comunista, lo sgretolamento di questa, la totale apatia e paralisi nel lavoro della sua organizzazione giovanile, i Giovani comunisti, hanno lasciato un campo libero per la costruzione di un soggetto alternativo. I Gcr nascono appunto con l'intento di intercettare le energie conflittuali delle nuove generazioni e di incanalarle nella prospettiva politica della rivoluzione socialista e nella forma organizzativa del bolscevismo e della migliore tradizione del movimento operaio. La sconfitta, o meglio l'autodistruzione, del riformismo, dopo anni di tradimenti operati nei governi di centrosinistra, da un lato ha l'effetto sicuramente negativo di un "esodo" (il ritorno a casa di tanti onesti militanti rimasti delusi dall'opportunismo), ma dall'altro può rappresentare l'occasione per costruire qualcosa di diverso, un progetto irriducibile ai fallimentari tentativi messi in campo negli anni passati e tutti compatibili con l'ordine delle cose.

Crediamo inoltre che siano vane ed effimere le soluzioni movimentiste e autonome: certo, la crisi del riformismo lascia libero il campo anche a queste correnti e ideologie, ma già in passato queste hanno dimostrato di non essere all'altezza dei compiti storici di emancipazione e progresso; di non essere all'altezza degli attacchi delle classi dominanti a giovani e lavoratori; di non poter e saper realizzare al meglio le aspirazioni rivoluzionarie della gioventù in lotta, e la sorte di questi movimenti negli anni Settanta la dice lunga sull'efficacia di questi metodi e questi programmi.

Infatti l'impostazione politica della cosiddetta area dell'Autonomia, si traduce in un rifiuto del potere operaio: l'importante per chi sostiene queste posizioni non è la presa del potere da parte del proletariato che impone la sua dittatura per favorire la transizione ad una economia socialista, in grado effettivamente di soddisfare i bisogni di tutti; al centro del loro minimalismo politico c'è invece la lotta per "spazi autonomi" di gestione delle risorse (spazi all'interno della società capitalistica che non possono avere che una scala ultra-locale e che in ogni caso non possono rendersi totalmente indipendenti dal controllo sociale del capitale per quanto vengano definiti "zone liberate"); a questo si aggiungono altre teorizzazioni individualistiche e irrazionali come quella dell'appropriazione per cui il soggetto non deve più lottare per un interesse generale e perché tutti possano godere e fruire di determinati beni, ma deve "appropriarsene" nell'immediato attraverso la pratica dell'"esproprio".

Sostituire il faticoso lavoro della costruzione del partito rivoluzionario con pratiche frammentarie di "auto-realizzazione" immediata dei soggetti; sostituire la prospettiva universale e tesa al futuro della rivoluzione socialista con delle pratiche molecolari di presunto "contropotere" che non posso che avere un respiro territoriale e non andare oltre delle (a volte condivisibili) dichiarazioni di intenti: come se fosse possibile esercitare un autentico contropotere e affermare gli interessi delle soggettività sociali senza togliere il potere alla borghesia, senza distruggere il suo Stato per sostituirlo con uno Stato operaio, senza assumere il controllo dei mezzi di produzione e di scambio.

Siamo convinti che una politica basata esclusivamente sul sensazionalismo della protesta,

sugli scontri con la polizia, sull'estetica del conflitto come surrogato di un'organizzazione e di una prospettiva assenti, non sia in grado di creare un reale cambiamento; non è con le occupazioni sporadiche né sfasciando le vetrine di banche e negozi che si può rovesciare il capitalismo; ma solo impegnandosi nella costruzione di un partito rivoluzionario, di una direzione consapevole che colleghi le lotte studentesche, con quelle operaie e per i diritti, alla prospettiva generale di una trasformazione in senso socialista della società.

Il nostro programma

In questo quadro, crediamo che i problemi che si presentano di fronte ai giovani e agli studenti non siano risolvibili nel quadro del sistema capitalistico in crisi, ma che una lotta per risolverli coerentemente debba presupporre la rottura del sistema socio-economico che li ha causati. Nel vasto ambito di questioni che abbiamo affrontato nei paragrafi precedenti, i Giovani comunisti rivoluzionari intendono portare avanti, attraverso assemblee, presenze sui territori, nelle scuole e nelle università, un programma di rivendicazioni chiare e determinate contro questo modello classista di scuola e di università:

- ritiro di tutte le controriforme della scuola, reintegro di tutti i lavoratori licenziati in questi anni (docenti e personale Ata) e stabilizzazione di tutti i contratti per porre fine alla precarietà;
- ritiro di tutti i finanziamenti alle scuole e università private;
- ritiro di tutti i fondi stanziati per le Grandi opere e per le missioni di guerra e loro destinazione verso un grande Piano di edilizia scolastica;
- estendere gli spazi democratici dentro le scuole e le università incrementare la partecipazione delle studentesse e degli studenti; costituzione di comitati paritetici docenti-studenti per l'elaborazione del piano di offerta formativa; eliminare i test Invalsi e qualunque forma di valutazione meramente numerica e nozionistica; allo stesso modo siamo per la cancellazione dei test di ingresso per l'università ridicolo e irrazionale criterio selettivo; ritiro di tutte le misure repressive contro le lotte studentesche;
- costituzione di un Reddito studentesco che preveda il comodato d'uso dei libri di testo e il libero e gratuito accesso a mense, trasporti, luoghi di cultura e alloggi per studenti universitari fuorisede;
- inserimento di un biennio unico per le scuole superiori che colmi il divario classista tra licei e istituti tecnici e professionali;
- per una scuola e una università pubbliche, gratuite, laiche e di qualità.

Per una medesima urgenza, riteniamo doveroso intervenire anche sul terreno della precarietà giovanile e delle condizioni del proletariato giovanile, lanciando in prospettiva una campagna per il diritto al lavoro, che si fondi sulla richiesta, semplice ma rivoluzionaria, di una scala mobile dell'orario di lavoro, cioè di una ripartizione del lavoro tra tutta la popolazione attiva, in modo da riassorbire completamente la disoccupazione e da lavorare meno, lavorare tutti. Allo stesso tempo dobbiamo contrastare la precarietà e le sue ideologie, e farlo a partire dalla rivendicazione dell'immediata cancellazione di tutte le riforme che in questi ultimi venti anni hanno precarizzato il mondo del lavoro (dal Pacchetto Treu al Jobs Act) e della stabilizzazione di tutti i lavoratori muniti ad ora di contratto a tempo determinato.

Crediamo che queste campagne debbano essere portate avanti davanti alle fabbriche, nei

luoghi di lavoro, davanti agli uffici di collocamento e anche nelle scuole e nelle università, dove si forma la nuova forza-lavoro e dove si sperimentano inaccettabili forme di sfruttamento come quelle basate sui contratti di apprendistato, sugli stage formativi e sui tirocini.

Strumenti e modalità di costruzione

Per portare avanti queste campagne di lotta abbiamo bisogno di migliorare il nostro modo di lavorare e i nostri strumenti, sia nell'ambito mediatico e della comunicazione, sia nell'ambito della costruzione reale dell'organizzazione e del radicamento nel mondo giovanile, studentesco e lavorativo.

- lavoro di costruzione reale: organizzazione di campagne e assemblee pubbliche per la presentazione dei Giovani comunisti rivoluzionari nei territori dove siamo presenti a partire da Milano, Veneto, Emilia, Roma, Puglia e Sicilia; radicalizzare le campagne lanciate nazionalmente attraverso piani di lavoro territoriali (insieme alle singole sezioni) per la presentazione dei Gcr che comprendano un calendario costante di iniziative pubbliche (banchetti, comizi, volantaggi ecc.) da pubblicizzare anche mediante il blog (oltre che attraverso il sito nazionale); particolare attenzione va riservata all'organizzazione dei piani di lavoro locali: è necessario che le singole sezioni laddove dispongano di militanti giovani impegnati sul fronte studentesco, predispongano dei rapporti in cui vengano descritte le dinamiche delle lotte studentesche territoriali, specificando quali direzioni le egemonizzano e quale sia la loro caratterizzazione. Un rapporto di questo genere avrebbe tre vantaggi: 1) favorirebbe una più approfondita conoscenza da parte delle sezioni del territorio in cui si trovano ad operare; 2) sarebbe utile a chiarificare la legittima confusione di ragazzi che si avvicinano in merito al terreno complesso delle direzioni del movimento; 3) la socializzazione di questi rapporti nel gruppo mail della commissione garantirebbe una visione d'insieme del movimento, ritornando utile per i piani di lavoro nazionali. Oltre a questo dobbiamo consolidare i legami che abbiamo stretto con alcune avanguardie studentesche, realizzando assemblee e iniziative comuni e cercando di guadagnare gli studenti più combattivi alle nostre parole d'ordine e al nostro programma (un lavoro che ha già prodotto dei primi importanti risultati nelle situazioni in cui è stato portato avanti). Crediamo inoltre che al momento sia prematuro dare un'indicazione univoca generale sull'organizzazione di riferimento alla quale relazionarsi e nella quale lavorare in ottica di reclutamento: questo perché abbiamo reclutato giovani compagni presenti in organizzazioni diverse e nelle quali abbiamo uguali possibilità di successivi sviluppi e reclutamenti.
- lavoro sul fronte mediatico: perfezionamento del blog dei Giovani comunisti rivoluzionari, regolarizzazione settimanale delle pubblicazioni e rafforzamento della sua pubblicizzazione sui social network (aspetto, quest'ultimo, nel quale siamo ancora troppo indietro); produzione costante di materiale politico (articoli, volantini ecc.) da pubblicare sul blog, inviare alle Sezioni e diffondere in rete; produzione di un flyer di presentazione generale del progetto dei Gcr; produzione costante di videolettere e materiale video in generale con cui presentare in linea generale il senso e lo scopo del nostro progetto; in particolare la produzione video è un altro aspetto nel quale

bisogna avanzare per rendere più attrattivo il nostro messaggio e il nostro programma.

STATUTO

del Partito di Alternativa Comunista (Pdac)

sezione italiana della

Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale

Preambolo. Gli scopi del partito.

Di fronte alla barbarie del capitalismo, capace di offrire all'umanità solo nuove guerre e miseria, razzismo, sfruttamento dell'uomo e devastazione della natura, il compito fondamentale dei comunisti resta quello espresso nel *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels: guadagnare la maggioranza del proletariato, nel corso delle sue lotte quotidiane, alla comprensione dell'impossibilità di riformare il capitalismo e alla conseguente necessità di conquistare il potere politico attraverso il rovesciamento dell'ordine borghese e la distruzione dei vecchi rapporti di produzione. Solo l'instaurazione della dittatura del proletariato, cioè la trasformazione dei lavoratori in classe dominante, potrà aprire una strada di progresso per l'umanità che conduca infine all'eliminazione della società divisa in classi e alla cancellazione di ogni forma di oppressione.

Il Partito di Alternativa Comunista (Pdac) opera alla costruzione dell'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria: un partito basato sull'indipendenza di classe dalla borghesia e dai suoi governi. Il Pdac mira a riunire la parte più avanzata e cosciente del proletariato, a unificare gli sforzi e le lotte delle masse lavoratrici, dei disoccupati, dei giovani e di tutti gli oppressi; esso cerca di rappresentare nel presente di ogni movimento il suo avvenire: la trasformazione socialista della società.

Il programma del Partito di Alternativa Comunista si fonda sugli interessi storici del proletariato e sulla teoria e pratica del marxismo così come è stato espresso da Marx ed Engels dirigenti di una battaglia per costruire un'Internazionale rivoluzionaria e suoi partiti in tutto il mondo, progetto che ha avuto la sua realizzazione più piena solo nel Novecento col partito bolscevico di Lenin che ha diretto la rivoluzione d'Ottobre e nei primi anni di vita dello Stato sovietico e dell'Internazionale Comunista, prima della degenerazione stalinista. Il Pdac si considera erede di quella grande esperienza, della successiva battaglia dell'Opposizione bolscevica allo stalinismo per difendere lo Stato operaio contro l'imperialismo e la restaurazione del capitalismo e dello strumento che ha poi diretto tale battaglia, la Quarta Internazionale di Trotsky, fondata nel 1938.

Il Pdac concepisce il marxismo come una costante attività per aggiornare nel vivo delle lotte, sulle sue basi, questo gigantesco patrimonio di teoria e prassi.

Il progetto comunista potrà realizzarsi solo attraverso un percorso vittorioso di rivoluzioni socialiste a livello internazionale: per questo il Partito di Alternativa Comunista si pone il compito della rifondazione di un'Internazionale comunista basata sul marxismo rivoluzionario odierno, cioè il trotskismo. E' questo l'obiettivo della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale, di cui il Pdac costituisce la sezione italiana.

La Lit-Quarta Internazionale è impegnata nel processo di raggruppamento rivoluzionario nel mondo di tutte le organizzazioni d'avanguardia che, di là dalle diverse provenienze, siano disponibili a convergere nella difesa e nella riattualizzazione dei fondamenti politici, strategici e programmatici del trotskismo per ricostruire la Quarta Internazionale, cioè un partito rivoluzionario su scala mondiale.

Art. 1 - I principi politico- organizzativi. Il centralismo democratico.

1.1. I principi politico-organizzativi che informano l'attività del Partito di Alternativa Comunista sono quelli elaborati dal bolscevismo e successivamente assunti come norma per tutte le sezioni dell'Internazionale Comunista diretta da Lenin e Trotsky.

Solo un partito di quadri militanti che miri a guadagnare un'influenza sulla maggioranza politicamente attiva del proletariato; solo un partito coeso, fortemente centralizzato e disciplinato può porsi il compito storico di dirigere le masse contro la vecchia società borghese.

1.2. Il Pdac è retto dal principio del centralismo democratico leninista, che implica una ampia discussione democratica all'interno del partito nelle fasi di elaborazione delle scelte e una severa disciplina nella loro applicazione tale da consentire che il partito si presenti all'esterno in modo uniforme, con una completa unità nell'azione.

La discussione politica va intesa e praticata non come un esercizio per l'affermazione individuale ma come passaggio indispensabile per l'assunzione di scelte corrispondenti alle necessità del partito: scelte che possono nascere solo da un'elaborazione realmente collettiva, che coinvolga l'intero corpo militante.

Perché la discussione sia funzionale al partito inteso come organizzazione di lotta, essa deve essere regolamentata secondo le necessità e le possibilità che si danno in ogni circostanza: non essendo il centralismo democratico una norma giuridica astratta ma una modalità per garantire l'attuazione degli scopi rivoluzionari.

L'unità nell'azione è la condizione essenziale per moltiplicare l'impatto e l'efficacia dell'azione del partito. Ogni istanza e ogni militante (anche laddove siano in disaccordo con la maggioranza) sono tenuti a difendere in qualsiasi ambito pubblico o esterno la linea del partito e a conformarsi attivamente anche all'interno del partito a ogni direttiva assunta dalle istanze competenti per consentire che le decisioni assunte siano attuate.

1.3. Nel partito vige il principio di maggioranza: dopo la fase della discussione, la minoranza si deve subordinare lealmente all'esito della votazione.

Al contempo è tutelato il diritto della minoranza di proseguire la battaglia politica interna, nei tempi e nei modi definiti dal partito.

1.4. E' diritto di ogni militante in fase congressuale, di costituirsi in tendenza interna (quando il disaccordo è su singole questioni) o in frazione interna (quando il disaccordo è su aspetti generali) per sostenere in modo organizzato, con altri militanti, una battaglia politica tesa a modificare nel congresso gli orientamenti della maggioranza.

1.5. Il percorso per la costituzione di una tendenza o frazione è il seguente:

- annuncio al CC della volontà di costituzione di una tendenza o frazione. Nel caso si faccia parte dell'organismo dirigente (CC) le posizioni o proposte vanno presentate in prima istanza in quella sede;
- riunione -convocata dal CC- dei militanti interessati a discutere di una piattaforma di tendenza o frazione;
- elaborazione da parte degli interessati di una piattaforma scritta di tendenza o frazione che sarà pubblicata nei bollettini congressuali;
- riunione -convocata dal CC- riservata ai militanti che hanno deciso di aderire alla piattaforma e dunque di costituirsi in tendenza o frazione che sarà costituita al conseguimento del quorum stabilito nel comma successivo.

1.6. Per l'effettiva costituzione di una tendenza o frazione è necessario che la piattaforma costitutiva di tale raggruppamento interno sia sottoscritta da almeno 2 membri del CC o da almeno il 15% dei militanti (provenienti da Sezioni di almeno due regioni).

1.7. Di norma non è consentita la formazione di frazioni pubbliche (cioè l'esplicitazione all'esterno del partito, in qualsivoglia maniera, individuale o collettiva, di posizioni diverse da quelle assunte a maggioranza). E' facoltà del partito, laddove se ne determini l'utilità o la necessità (come estremo rimedio per mantenere un quadro unitario), di consentire in determinate fasi anche il diritto di formazione di frazioni pubbliche. In quel caso, le frazioni pubbliche possono esporre le proprie posizioni anche al di fuori del partito, secondo le norme stabilite dal partito nel momento in cui consente transitoriamente questo diritto; comunque disciplinandosi nell'azione.

1.8. A ogni minoranza sono garantite nel percorso congressuale forme del dibattito e mezzi tali da consentire a essa di diventare maggioranza: spazi nei bollettini o circolari interni; adeguato tempo di illustrazione di posizioni diverse nelle riunioni di ogni istanza del partito; la composizione delle delegazioni congressuali e degli organismi dirigenti proporzionalmente al consenso riportato da ogni tendenza nei congressi; la possibilità di riunirsi separatamente (previa informazione agli organismi dirigenti).

1.9. Il partito cerca di incrementare, in ogni modo, la presenza negli organismi dirigenti di operai e di giovani. Così pure compie ogni sforzo per favorire la partecipazione delle compagne alle funzioni dirigenti, contrastando attitudini sessiste.

Art. 2 - L'adesione al partito.

2.1. E' membro del partito chi condivide il suo programma e lo Statuto, presta regolare militanza nelle sue strutture, si uniforma alle decisioni del partito e ne sostiene l'autofinanziamento secondo le modalità decise dal CC.

2.2. Può ricevere la tessera di simpatizzante chi -pur manifestando condivisione per la battaglia del partito- non risponda all'insieme dei criteri definiti dal comma precedente.

E' compito del partito quello di tentare continuamente di portare ogni simpatizzante alla militanza effettiva.

2.3. L'età minima per l'iscrizione è di 14 anni.

2.4. L'iscrizione (militante o simpatizzante) è votata dalla assemblea plenaria della Sezione competente per territorialità (cioè quella della città dove vive o lavora il richiedente) o, in sua assenza, è decisa direttamente dal responsabile nazionale del tesseramento.

L'iscrizione è valida solo dopo ratifica verbalizzata del responsabile nazionale del tesseramento incaricato a tal compito dal CC, a cui risponde.

2.5. Ogni nuovo militante è inizialmente candidato (tranne eccezione approvata dal responsabile nazionale del tesseramento).

La fase di candidatura (che non è prevista per i simpatizzanti) dura sei mesi e serve al partito per verificare la reale adesione del candidato ai criteri richiesti a ogni militante.

Il candidato ha gli stessi doveri del militante effettivo ma non gode di diritti elettorali attivi e passivi, cioè non è eleggibile e il suo voto ha valore consultivo.

Al termine dei sei mesi, l'assemblea della Sezione competente, nella prima riunione utile, esprime con un voto la decisione sull'accettazione del candidato come militante effettivo. Anche tale decisione è valida solo se ratificata dal responsabile nazionale del tesseramento.

2.6. La fusione con un'altra organizzazione deve essere votata dal Congresso Nazionale; solo in caso che i militanti di detta organizzazione non superino la quarta parte dei militanti del Pdac la fusione può essere approvata dal Comitato Centrale.

Art. 3 - I diritti e i doveri degli iscritti.

3.1. Ogni militante deve preoccuparsi di assicurare la salvaguardia del partito, ponendo lo sviluppo del Pdac e della Lit al di sopra di ogni altra considerazione.

3.2. I doveri dei militanti effettivi e candidati sono:

a) rinnovare l'iscrizione secondo i tempi e le modalità decisi dal Comitato Centrale.

Ogni militante che cambia luogo di lavoro o di residenza deve preventivamente discuterne con la sua Sezione e informare le istanze superiori interessate perché assicurino tempestivamente la sua collocazione;

b) partecipare regolarmente al lavoro politico e organizzativo nella propria struttura di appartenenza. Il militante che manca per tre riunioni consecutive senza giustificarsi in tempo utile è espulso; salvo che abbia richiesto e gli sia stato accordato un periodo di congedo.

Il congedo è un periodo (che può durare al massimo 3 mesi) in cui il militante che ne fa richiesta per gravi impedimenti viene esonerato dall'attività quotidiana ma conserva tutti gli altri obblighi statutari e ha il diritto di assistere alle riunioni della propria Sezione senza esercitare diritti elettorali. Il congedo inizia solo dal momento in cui viene accolta la richiesta. La richiesta è valutata e il congedo è eventualmente accordato dalla sezione in cui il militante è attivo. I membri del CC presentano la richiesta al CC che valuta se accordare il congedo ai dirigenti;

c) fare attività sindacale nell'organizzazione definita dagli organismi del partito per ciascun militante e secondo le direttive del partito;

d) diffondere la propaganda e la stampa del partito;

e) rispettare le decisioni assunte dagli organismi del partito, impegnandosi a difenderle lealmente in ogni ambito pubblico;

f) disciplinarsi alle direttive impartite dagli organismi superiori e dai dirigenti;

g) pagare regolarmente le quote (mensili e Cai) e partecipare alle diverse campagne di autofinanziamento, secondo le modalità decise dal Comitato Centrale.

L'iscritto non in regola col pagamento delle quote da mesi 3 è prima invitato a mettersi in regola e, ove non lo faccia entro 15 giorni, è inderogabilmente dichiarato espulso dalla Commissione di Disciplina e Morale Rivoluzionaria (Cdmr); salvo che abbia ricevuto dal Tesoriere nazionale-esenzione temporanea motivata da gravi condizioni.

3.3. I diritti dei militanti effettivi e candidati sono:

a) ricevere la tessera (come membro effettivo o candidato) secondo quando disposto dall'art. 2.

Il rinnovo annuale dell'iscrizione (e la conseguente consegna della tessera) è atto dovuto, non sottoposto al giudizio dell'assemblea della Sezione. In caso di violazione disciplinare dell'iscritto (o di mancato pagamento della quota tessera o delle quote mensili, ecc.) la Sezione di appartenenza (o chiunque ne abbia motivo) può deferirlo all'organismo disciplinare (Cdmr). In attesa del pronunciamento della Cdmr, il militante mantiene i propri diritti e doveri;

b) esercitare i diritti elettorali attivi e passivi (se militante effettivo);

c) essere informato sul dibattito di ogni struttura del partito, conoscendone gli atti e le deliberazioni (che devono essere pubblicati in appositi bollettini o circolari);

d) partecipare alla discussione e ai processi decisionali (in modalità differente se membro effettivo o candidato) con piena libertà di fare proposte, di sostenere il proprio punto di vista e di argomentare il dissenso o le proprie critiche all'interno del partito;

e) sostenere le proprie posizioni nel partito e guadagnare ad esse la maggioranza, a tal fine costituendosi con altri militanti in tendenza o frazione nel partito, secondo quanto disposto dall'art. 1;

f) essere informato di eventuali addebiti a lui mossi e dell'avvio di procedimenti disciplinari, nei quali potrà esercitare il diritto alla difesa;

g) partecipare ai seminari di formazione per i militanti organizzati con regolarità dal partito (attività che costituisce oltre che un diritto anche un importante impegno di ogni militante).

3.4. Gli iscritti con tessera simpatizzante hanno diritto a partecipare all'attività del partito e alle riunioni aperte ai simpatizzanti. Non hanno diritti elettorali nel partito. E' loro dovere contribuire - allo sviluppo del partito.

Art. 4 - I congressi.

4.1. Il Congresso Nazionale del partito è il supremo organo deliberativo.

Il Congresso definisce il programma, la linea politica per la fase successiva, elegge il Comitato Centrale) e può modificare (con una maggioranza dei due terzi) lo Statuto.

4.2. Il Congresso Nazionale è convocato ogni due anni dal Comitato Centrale che definisce anche il Regolamento per la fase congressuale e appronta i documenti per la discussione.

Il Congresso Nazionale può essere convocato dal Comitato Centrale anche in via straordinaria, qualora ne faccia richiesta almeno il 40% dei militanti. In questo caso la fase congressuale deve aprirsi entro 60 giorni dalla richiesta.

4.3. La platea del Congresso Nazionale è composta dai delegati eletti nei congressi delle Sezioni.

Il CC uscente, nella sua ultima riunione prima del Congresso Nazionale, elegge fra i suoi membri un compagno che parteciperà come delegato effettivo al Congresso. I membri del CC uscente, qualora non siano delegati, partecipano al Congresso Nazionale con voto consultivo.

4.4. I congressi delle Sezioni discutono e votano i testi del dibattito ed eleggono i propri organismi dirigenti (Comitato Direttivo).

4.5. I congressi delle Sezioni sono convocati secondo un calendario approntato dal Comitato Centrale.

Il Congresso di una Sezione può essere convocato dal Comitato Centrale anche in via straordinaria, cioè indipendentemente dal Congresso Nazionale, in casi di particolare urgenza o al momento della costituzione della Sezione (se avviene in fasi diverse da quelle del Congresso Nazionale). In questo caso, con la convocazione il Comitato Centrale definisce anche il regolamento per il Congresso.

4.6. La platea del Congresso di Sezione è costituita dall'Assemblea degli iscritti (militanti e simpatizzanti). Solo i militanti effettivi esercitano i diritti elettorali attivi e passivi.

Art. 5 - Le strutture di base: le sezioni.

5.1. Di norma (salvo eccezioni valutate dal CC) le sezioni si costituiscono su base provinciale, attraverso un Congresso cui partecipano tutti gli iscritti e con diritti elettorali i soli militanti effettivi.

5.2. Le Sezioni possono costituire Cellule nei luoghi di lavoro o di studio e Gruppi (cioè distaccamenti resi necessari da problemi di distanza) sub-comunali.

5.3. Le Cellule e i Gruppi si danno strutture di coordinamento ma partecipano alla discussione generale e sono sottoposti agli organismi dirigenti della Sezione.

5.4. Le Sezioni della medesima regione o di regioni limitrofe possono dare luogo a strutture di coordinamento per facilitare iniziative comuni. Tali strutture di coordinamento (definite dagli organismi dirigenti delle sezioni interessate) hanno mero carattere operativo.

Art. 6 - Gli organismi dirigenti locali.

6.1. Organo fondamentale della Sezione è l'Assemblea degli iscritti.

L'Assemblea degli iscritti si riunisce di norma ogni settimana e comunque almeno una volta ogni quindici giorni, su convocazione del Comitato Direttivo.

6.2. L'Assemblea degli iscritti ha questi compiti:

a) discutere della situazione politica e definire i compiti pratici e organizzativi della sezione, in accordo con le linee di intervento indicate dagli organismi dirigenti nazionali;

b) approvare, al termine di ogni riunione, un piano di lavoro sintetico (o verbale operativo) che contenga i compiti e le relative responsabilità del lavoro da svolgersi entro la riunione successiva;

c) eleggere l'organismo dirigente della Sezione;

d) votare sulle richieste di iscrizione (militante o simpatizzante) alla Sezione e sui passaggi da militante candidato a militante effettivo.

e) votare annualmente i bilanci consuntivi e preventivi della Sezione;

6.3. L'organismo dirigente della Sezione è costituito da un Comitato Direttivo la cui composizione numerica e nominativa è definita dall'Assemblea degli iscritti.

Il Comitato Direttivo si riunisce almeno una volta la settimana, su convocazione del responsabile organizzativo.

6.4. Il Comitato Direttivo risponde all'Assemblea della sezione la quale può in qualsiasi momento - laddove la questione sia esplicitamente posta all'ordine del giorno nella convocazione della riunione- modificare in parte o in tutto la composizione del CD.

6.5. Il Comitato Direttivo definisce al suo interno gli incarichi di lavoro, in ogni caso prevedendo almeno queste responsabilità: responsabile organizzativo; Tesoriere; responsabile della diffusione della stampa.

6.6. Il Comitato Direttivo ha questi compiti:

a) convocare l'Assemblea degli iscritti almeno una volta ogni 15 giorni;

b) convocare l'Assemblea degli iscritti in forma straordinaria laddove ciò sia richiesto da almeno il 30% dei militanti effettivi. In questo caso la riunione deve essere convocata entro quattro giorni e deve tenersi entro una settimana dalla richiesta;

- c) assicurare la circolazione delle informazioni e delle direttive inviate dagli organismi dirigenti nazionali;
- d) inviare rapporti mensili sull'attività della sezione al Dipartimento Organizzazione entro la prima decade di ogni mese;
- e) dirigere il lavoro politico, organizzativo, di formazione teorica della sezione, dei suoi gruppi e delle cellule;
- f) verificare la rapida attuazione dei piani di lavoro definiti dall'Assemblea degli iscritti;
- g) riferire all'Assemblea degli iscritti sulle richieste pervenute di nuove iscrizioni;
- h) curare il corretto invio dei tagliandi delle tessere al Centro del partito;
- i) organizzare il reperimento delle risorse per il finanziamento delle attività della Sezione: definendo quote locali per gli iscritti, lanciando campagne di sottoscrizione, feste, ecc.
- l) presentare annualmente il bilancio finanziario consuntivo e preventivo della Sezione, formulato dal Tesoriere.

Art. 7 - Gli organismi dirigenti nazionali: il Comitato Centrale.

7.1. Il Comitato Centrale è l'organismo di elaborazione politica, indirizzo e direzione del partito. E' un organismo collegiale.

I membri del Comitato Centrale sono dirigenti nazionali del partito e operano non ricevendo alcun vincolo di mandato delle sezioni di appartenenza.

E' eletto dal Congresso nazionale, a cui risponde, che ne definisce la composizione nominativa e il numero in una cifra compresa tra 10 e 15 membri.

Il Comitato Centrale si riunisce di norma ogni 45 giorni, su convocazione dell'Esecutivo -o entro una settimana dalla richiesta di almeno 1/3 dei suoi membri. La proposta di ordine del giorno dei lavori, formulata nella convocazione, può essere modificata all'inizio della riunione con voto a maggioranza.

Le sedute del CC sono presiedute e verbalizzate da membri dell'Esecutivo.

7.2. Il CC sovrintende a qualsiasi attività del partito e ha in particolare questi compiti:

- a) discutere della situazione politica e definire le linee generali e il piano di lavoro del partito;
- b) controllare ogni pubblicazione locale e nazionale del partito e designare i direttori di ogni mezzo di comunicazione nazionale;
- c) convocare il Congresso Nazionale ogni due anni, definendone il Regolamento e approvando i documenti per la discussione;
- d) convocare il Congresso Nazionale straordinario, secondo le modalità previste dall'art. 4.2;
- e) convocare il Congresso straordinario delle Sezioni, secondo quanto disposto dall'articolo 4.5;
- f) definire ogni anno i tempi e le modalità di iscrizione nonché l'entità delle quote dei militanti;
- g) votare annualmente i bilanci consuntivi e preventivi del partito, presentati dal Tesoriere nazionale;
- h) approvare regolamenti attuativi dello Statuto che disciplinano singole attività del partito.

7.3. Ogni membro del Comitato Centrale appartiene a un Dipartimento di lavoro del partito, secondo quanto definito dal CC stesso.

Art. 8 - Gli organismi dirigenti nazionali: l'Esecutivo nazionale.

8.1. Il Comitato Centrale nomina un Esecutivo nazionale, composto al massimo di 4 membri.

L'Esecutivo è l'organismo di gestione quotidiana dell'attività del partito.

L'Esecutivo è composto di membri del CC e al CC risponde costantemente. Il CC può in qualsiasi momento annullare o modificare le decisioni dell'Esecutivo e cambiare in parte o in tutto la composizione dell'organismo.

8.2. L'Esecutivo nazionale definisce al suo interno una divisione dei compiti assicurando così che ogni attività e settore di lavoro del partito sia seguito da un proprio membro, in collaborazione col relativo responsabile dei Dipartimenti e commissioni (laddove non sia membro dell'Esecutivo) definiti nel successivo art. 9. In aggiunta a queste attività di settore, l'Esecutivo individua al suo interno uno o più membri che si occupino delle seguenti attività: coordinamento dei costruttori regionali; tesoreria e logistica (di concerto col tesoriere nazionale); circolari interne e corrispondenza; diffusione delle pubblicazioni; rapporti con la stampa; ufficio elettorale. L'Esecutivo individua inoltre tra i suoi membri il responsabile nazionale del tesseramento.

8.3. L'Esecutivo verifica il lavoro svolto dalle Sezioni, cura l'organizzazione di ogni attività nazionale e definisce la partecipazione del partito alle manifestazioni e iniziative pubbliche, stabilendo quali risorse militanti investire in ciascuna.

8.4. L'Esecutivo cura le relazioni con gli organismi dirigenti dell'Internazionale e delle sue sezioni.

8.5. L'Esecutivo definisce al suo interno un coordinatore che ha il compito di convocare le riunioni (con frequenza di norma settimanale) e di presiederle.

8.6. L'Esecutivo (o alcuni suoi membri) presiedono e verbalizzano le riunioni del Comitato Centrale.

Art. 9 - I Dipartimenti e le commissioni

9.1. Il lavoro quotidiano ed esecutivo del partito è suddiviso nell'attività di vari Dipartimenti e commissioni definiti dal Comitato Centrale.

L'attività generale dei Dipartimenti e delle commissioni è organizzata durante le riunioni del Comitato Centrale che ne definisce e verifica i singoli piani di lavoro.

L'Esecutivo nazionale ha il compito di coordinare quotidianamente questa attività.

Il funzionamento dei Dipartimenti è disciplinato da un apposito Regolamento approvato dal CC.

Ogni Dipartimento o commissione lavora sotto la responsabilità di un membro dell'Esecutivo o di un membro del CC in collaborazione con un membro dell'Esecutivo.

I Dipartimenti sono costituiti da membri del CC e da dirigenti locali e iscritti.

9.2. I Dipartimenti e le commissioni in cui si articola il partito sono:

- il Dipartimento lavoro sindacale e operaio

Sviluppa il lavoro sindacale del partito e la costruzione del suo radicamento sociale nella classe e nelle lotte dei lavoratori e dei giovani.

- il Dipartimento Formazione e pubblicazioni teoriche

Cura la formazione teorica dei militanti del partito, organizzando appositi seminari e scuole quadri, nazionali e locali; pubblicando la rivista teorica *Trotskismo oggi*, libri e opuscoli; incrementando ogni attività di studio e di approfondimento scientifico.

Il Dipartimento Formazione e pubblicazioni teoriche costituisce anche la redazione della rivista *Trotskismo oggi*, il cui direttore è indicato dal CC.

- la Redazione di *Progetto Comunista*

Cura la pubblicazione dell'organo politico nazionale del partito, *Progetto Comunista*.

Lavora sotto la responsabilità del Direttore politico del giornale, indicato dal CC tra i membri della redazione;

- la Redazione web

Cura la pubblicazione della newsletter, del sito web del partito e sovrintende all'uso di tutti gli strumenti di propaganda attraverso internet (social network) ecc.

Lavora sotto la responsabilità del Direttore della redazione web, indicato dal CC tra i membri della redazione.

- I Giovani Comunisti Rivoluzionari

I Gcr sono i militanti del Pdac in possesso della specifica tessera riservata ai compagni di età compresa tra i 14 e i 27 anni.

I Gcr hanno il compito di curare l'intervento politico del partito tra le giovani generazioni (studenti, disoccupati, lavoratori) e di costruire la struttura pubblica dei giovani del partito.

I Gcr non costituiscono un'organizzazione giovanile indipendente dal partito ma sono un'articolazione del partito diretta dal Comitato Centrale che definisce un responsabile e una struttura di coordinamento interno dei Gcr.

- la Commissione lavoro donne

Organizza l'intervento del partito tra le donne.

E' composta dalle compagne del CC e da altre compagne individuate dal CC tra le militanti delle diverse sezioni.

E' coordinata da una compagna nominata dal CC.

9.3. Il lavoro di costruzione in ogni singola regione avviene sotto la supervisione di un membro del CC che ha l'incarico di Costruttore. Suo compito è coordinare le attività delle Sezioni in quella regione e di favorire l'espansione del partito con la costruzione di nuove Sezioni.

I costruttori sono coordinati dall'Esecutivo nazionale.

9.4. Tra i membri del CC è individuata la figura del Tesoriere nazionale.

Il Tesoriere amministra il patrimonio del partito.

Tra i suoi compiti vi è quello di predisporre, annualmente, entro il mese di marzo, i bilanci consuntivi e preventivi del partito e delle sue pubblicazioni, da sottoporre al CC che è titolare in ultima istanza delle scelte finanziarie del partito.

Per la stesura dei bilanci e per la definizione delle loro variazioni periodiche, così come per la suddivisione delle risorse per le varie attività, il Tesoriere lavora di concerto con un membro dell'Esecutivo.

Art. 10 - Gli incarichi pubblici.

10.1. Il militante che ricopre cariche politiche, amministrative, sindacali o pubbliche di qualsiasi natura, opera nel rispetto delle deliberazioni del partito e sotto il controllo dell'istanza competente.

I militanti eletti nelle assemblee rappresentative dello Stato borghese rimangono tribuni della causa proletaria e sono responsabili non davanti agli elettori ma al partito e al suo programma, cui subordinano ogni attività.

10.2. Le candidature di militanti a cariche pubbliche di ogni ordine e grado sono deliberate dall'istanza di partito competente: la Sezione per le candidature fino al livello provinciale; il Comitato Centrale tutte le altre.

10.3. L'indennità di carica e ogni emolumento percepito dagli eletti nelle istituzioni borghesi di ogni ordine e grado vanno integralmente versati alle casse del partito. Il partito coprirà le spese di mandato e corrisponderà all'eletto -se consigliere regionale o parlamentare- uno stipendio pari a quello assegnato ai funzionari di partito.

Art. 11 - L'apparato e i funzionari.

11.1. I militanti assunti dal partito in qualità di funzionari, per garantire lo svolgimento continuativo dell'attività politica e organizzativa, assumono l'incarico su proposta del Tesoriere Nazionale, con nomina del Comitato Centrale.

11.2. Ogni funzionario del partito riceve uno stipendio non superiore a quello di un operaio qualificato.

Art. 12 - Le modalità di voto e di elezione.

12.1. Ogni atto deliberativo assunto dalle istanze di partito deve essere sancito dal voto e verbalizzato. L'esito della votazione deve essere immediatamente proclamato.

12.2. Ogni decisione è assunta con voto palese a maggioranza semplice dei presenti, salvo le eccezioni diversamente regolate da questo Statuto.

12.3. Le sedute del CC sono valide in prima convocazione se è presente la maggioranza dei componenti. In seconda convocazione le sedute sono valide qualunque sia il numero dei presenti; esse devono essere convocate non prima di cinque giorni e non dopo quindici giorni dalla prima seduta.

Il numero legale viene verificato all'inizio della seduta e in qualsiasi momento ne venga fatta richiesta da uno dei partecipanti: in ogni caso prima di ciascuna votazione.

12.4. L'elezione a membro di Comitato Direttivo o Comitato Centrale, così come l'elezione per le delegazioni congressuali, avviene a maggioranza di voti su lista bloccata e con voto segreto. La proposta è avanzata dalla Commissione Elettorale del Congresso.

12.5. Per presentare una lista bloccata alternativa (in assenza di tendenza o frazione formalizzata) è necessaria la sottoscrizione di almeno il 20% dei delegati.

In caso di più liste, esse devono contenere nomi diversi (con la previa accettazione dei candidati), vengono votate in contrapposizione e il numero degli eletti è calcolato proporzionalmente ai consensi ottenuti da ciascuna.

12.6. In presenza di varie tendenze o frazioni formalizzate, la composizione di tutti gli organismi dirigenti e delle delegazioni avviene proporzionalmente al consenso riportato dalle diverse tendenze nei congressi; in questo caso ogni tendenza o frazione definisce le proprie scelte nominative.

12.7. Per tutti gli altri incarichi di partito e per la designazione a cariche pubbliche si procede con deliberazione assunte a maggioranza di voti e con voto palese.

12.8. Per le votazioni interne al partito (nei congressi e negli organismi dirigenti) non c'è mandato imperativo.

Art. 13 - Le sostituzioni e le cooptazioni.

13.1. I componenti del CC decadono inderogabilmente dopo due assenze consecutive non giustificate. La verifica è fatta dalla Cdmr che comunica all'organismo interessato per la conseguente presa d'atto.

13.2. Nel caso di cessazione dalla carica, per qualsiasi causa, di un componente del CC, l'organismo stesso provvede alla sostituzione, subito dopo la presa d'atto, se lo ritiene necessario e obbligatoriamente laddove l'insieme dei membri decaduti superi il 20% della composizione originaria dell'organismo. La sostituzione avviene secondo le medesime norme stabilite per l'elezione, nel rispetto della eventuale composizione in tendenze o frazioni del partito.

13.3. La cooptazione di nuovi componenti nel CC è consentita solo eccezionalmente ed è deliberata con maggioranza qualificata dei 2/3 dei membri dell'organismo.

Le cooptazioni non possono risultare superiori al 15% della composizione originaria dell'organismo.

Art. 14 - Gli organismi di stampa e di comunicazione del partito.

14.1. La stampa e i mezzi di comunicazione di massa del partito sono posti sotto il controllo del Comitato Centrale che nomina, tra i suoi membri, i Direttori politici.

14.2. La pubblicazione di organi locali del partito (inclusi siti web, pagine fb e ogni altra pubblicazione su internet) è posta sotto il controllo degli organismi dirigenti della Sezione e avviene solo in seguito all'autorizzazione concessa dal CC che può sospenderne la diffusione nei casi in cui si evidenzino contenuti incompatibili con i principi generali del partito.

14.3. I militanti che gestiscono pagine facebook, blog o altre pubblicazioni personali su internet devono rispettare anche in questo ambito le norme di comportamento indicate in questo Statuto per altri ambiti della vita pubblica e privata. In particolare nessuna pubblicazione su internet di militanti del partito può contenere testi in contrasto con gli orientamenti del partito. Il CC definisce un responsabile incaricato di vigilare sulle pagine fb, blog o altre pubblicazioni internet sia di strutture locali del partito che di singoli militanti. Ogni pubblicazione, di struttura o individuale, potrà essere sospesa qualora si evidenzino contenuti che danneggino in qualsiasi modo l'attività del partito.

Art. 15 - Il finanziamento del partito.

15.1. Il finanziamento delle attività del partito si basa in primo luogo sulle quote dei militanti e sui contributi degli iscritti e simpatizzanti.

15.2. Le risorse derivanti dalle quote mensili, dalla Cai e dalle sottoscrizioni nazionali sono centralizzate e amministrare, insieme al patrimonio del partito, dal Tesoriere nazionale che ne risponde al Comitato Centrale.

Nel bilancio nazionale viene riservato -secondo le possibilità- un finanziamento delle Sezioni. Per il regolare finanziamento dell'attività periferica, tuttavia, le Sezioni devono predisporre un proprio bilancio e hanno titolo per definire quote locali e per promuovere altre forme di sottoscrizione interna e pubblica.

15.3. Entro il mese di marzo di ogni anno il Tesoriere, in accordo con il membro dell'Esecutivo responsabile di questa area di lavoro, presenta al CC i bilanci nazionali per la loro votazione.

15.4. Entro il mese di febbraio il Tesoriere di ogni Sezione presenta all'assemblea degli iscritti i bilanci locali per la loro votazione. I bilanci approvati devono essere immediatamente trasmessi al Tesoriere nazionale.

Art. 16 Gli organismi disciplinari.

16.1. Per svolgere una attività di controllo della regolarità statutaria della vita del partito, della disciplina e della morale dei militanti, il Congresso nazionale elegge una Commissione di Disciplina e Morale Rivoluzionaria (Cdmr), composta da un minimo di tre e un massimo di sette membri, tra cui un presidente.

16.2. La Cdmr si riunisce su convocazione del presidente.

In caso di parità in una votazione il voto del presidente vale doppio.

16.3. La Cdmr partecipa, con diritto di parola, alle riunioni del Comitato Centrale definendo di volta in volta un proprio membro da inviare in rappresentanza.

16.4. I compiti della Cdmr sono:

a) controllare l'intera attività del partito per garantire l'applicazione dello Statuto e delle norme della disciplina e morale rivoluzionaria;

b) verificare la giustificazione delle assenze dalle rispettive riunioni dei membri del CC, dandone comunicazione all'organismo in questione perché disponga, quando necessario, le sostituzioni (v. art. 13);

c) dichiarare -su segnalazione del Tesoriere nazionale- l'espulsione degli iscritti non in regola col pagamento delle quote (v. art. 3.2);

d) dirimere controversie tra iscritti o tra strutture del partito;

e) aprire procedimenti istruttori a carico di singoli militanti o Sezioni e comminare sanzioni disciplinari, secondo quanto disposto dall'articolo 17);

f) esprimere parere di interpretazione statutaria;

g) verificare la concordanza tra i regolamenti attuativi e lo Statuto.

16.5. In conclusione del procedimento istruttorio, la Cdmr può comminare sanzioni scegliendo tra quelle previste dall'art. 17. I provvedimenti della Cdmr, assunti a maggioranza semplice - fatto salvo quanto disposto dall'art. 17.6 in merito alle espulsioni - sono definitivi e immediatamente

operativi, fatta salva la possibilità per l'interessato di presentare ricorso ad una apposita commissione istituita presso ciascun congresso nazionale e, in seconda istanza, al congresso internazionale della Lit; il ricorso, in ogni caso, non sospende il provvedimento.

16.6. Per esaminare i ricorsi, il congresso nazionale istituisce, durante i suoi lavori, una commissione transitoria che ha potere deliberativo su ciascun caso sottoposto alla sua attenzione.

Art. 17 - I procedimenti e le sanzioni disciplinari.

17.1. In caso di mancato rispetto dello Statuto, delle norme di funzionamento del centralismo democratico o in presenza di comportamenti non conformi alla morale rivoluzionaria da parte di singoli iscritti o di strutture del partito, la Cdmr - sulla base di un ricorso o di propria iniziativa - apre un procedimento istruttorio, dandone immediata comunicazione scritta agli interessati e al CC.

17.2. Gli iscritti sottoposti a procedimento disciplinare hanno il diritto di conoscere i rilievi a loro mossi e di difendersi nel corso del processo istruttorio.

17.3. In conclusione del procedimento (che ha una durata massima di due mesi), la Cdmr può comminare una sanzione. Ogni sanzione entra immediatamente in vigore ed è vincolante. Il rifiuto della sanzione comporta l'espulsione dal partito.

Contro il provvedimento emesso dalla Cdmr è ammesso ricorso secondo quanto stabilito dagli art. 16.5 e 16.6.

17.4. Le misure verso strutture e le sanzioni disciplinari verso singoli sono:

a) lo scioglimento del Comitato Direttivo di una Sezione e l'indizione di un nuovo congresso entro 3 mesi, con l'affidamento temporaneo della Sezione a un commissario. Tale provvedimento è assunto dalla Cdmr di sua iniziativa o su richiesta del CC;

b) il richiamo scritto;

c) la sospensione dei diritti elettorali (attivo e passivo) e della funzione dirigente;

d) la sospensione dalla militanza;

e) l'espulsione dal partito.

17.5. Le sospensioni non possono avere durata superiore ai 6 mesi.

17.6. Per l'assunzione del provvedimento di espulsione è necessaria una maggioranza dei 2/3 della Cdmr. In caso si tratti di espulsione di un membro del CC essa è effettiva solo se ratificata a maggioranza semplice dal CC nella prima riunione utile.

17.7. La delibera disciplinare deve essere scritta, motivata e contenere la definizione del provvedimento e la sua durata temporale. Essa va immediatamente inoltrata agli interessati e al CC.

17.8. L'autosospensione dal partito o da incarichi dirigenti non è ammessa e costituisce dunque una grave violazione disciplinare. Le dimissioni di un dirigente dal proprio incarico sono presentate all'organismo di cui è membro, che le discute nella prima riunione utile: sono effettive solo se accolte (a maggioranza semplice) dall'organismo; in caso siano respinte il dirigente mantiene l'incarico e gli obblighi connessi.

17.9. Gli iscritti espulsi dal partito non possono fare domanda di riammissione prima che siano trascorsi 12 mesi.

Gli iscritti a cui siano stati sospesi i diritti elettorali e la funzione dirigente, mantengono tutti gli obblighi dei militanti. Partecipano alle riunioni della loro Sezione con diritto di parola ma senza diritto di voto. Se ricoprono incarichi dirigenti, non partecipano in nessuna forma alle riunioni degli organismi dirigenti.

Gli iscritti sospesi dalla militanza, non possono partecipare alle riunioni e iniziative del partito ma devono adempiere normalmente al pagamento delle quote.

Art. 18 - Il nome e i simboli del partito.

18.1. La bandiera del partito è rossa e ha al suo interno un cerchio bianco con la falce e il martello attraversati dal Quattro, simbolo della Quarta Internazionale. Nel cerchio bianco è riportato il nome del partito: Partito di Alternativa Comunista.

Il cerchio bianco è circondata da una fascia rossa al cui interno è scritto, nel semicerchio superiore, Lega Internazionale dei Lavoratori; nel semicerchio inferiore, Quarta Internazionale.

18.2. L'inno del partito è L'Internazionale.

Art. 19 - La modifica dello Statuto.

Il presente Statuto può essere modificato solo dal Congresso nazionale con voto a maggioranza qualificata costituita dai due terzi dei delegati.

Norma transitoria

In deroga a quanto stabilito dall'art. 4.2 circa la frequenza dei Congressi ogni due anni, per il solo V Congresso si stabilisce che esso dovrà svolgersi non oltre i tre anni dal IV. A partire dal VI Congresso la frequenza regolare sarà ogni due anni.

ODG APPROVATI DAL CONGRESSO

SIAMO TUTTI FACCHINI SDA!

L'assemblea del 4 congresso del Partito di Alternativa Comunista esprime la propria incondizionata solidarietà nei confronti dei facchini protagonisti di una vertenza radicale e decisiva contro Sda colpevole di aver presentato un piano di ristrutturazione che prevede centinaia di licenziamenti principalmente nell'hub bolognese con l'intenzione di colpire i lavoratori più combattivi.

Sda, spinta da Poste italiane, in seguito ad una prima mobilitazione dei facchini, ha risposto con la serrata, i lavoratori e i solidali hanno deciso quindi di continuare la lotta con un presidio permanente ai cancelli ed una mobilitazione ad oltranza sotto la prefettura che ha accompagnato la trattativa condotta dal Si Cobas fino ad un apparente accordo.

Egli ultimi giorni il tavolo è saltato e la mobilitazione è ripresa.

Alternativa Comunista ha sostenuto, sostiene e sosterrà anche questa lotta esemplare della logistica fino a respingere questo ennesimo attacco padronale.

Se toccano uno toccano tutti, basta repressione contro le lotte dei lavoratori

15 MAGGIO 1947-15 MAGGIO 2015: PALESTINA VIVE, PALESTINA RESISTE!

Il 15 maggio del 1948 è conosciuto nel mondo come il giorno in cui si creò lo stato di Israele. Per i palestinesi è un giorno tragico chiamato Naqba (catastrofe), che simboleggia l'intensificazione, incominciata anni prima, della pulizia etnica ed espulsione sistematica dalla loro terra natale.

Approfittiamo di questo anniversario per riaffermare il nostro totale appoggio alla resistenza palestinese in lotta contro il colonialismo e l'apartheid praticato dai sionisti e dai loro complici internazionali.

DISTRUGGIAMO LO STATO DI ISRAELE!!!

PALESTINA LIBERA, UNITA, LAICA E ANTIRAZZISTA.

17 MAGGIO GIORNATA MONDIALE CONTRO L'OMOFOBIA

Nella giornata mondiale contro l'omofobia noi militanti del Partito di Alternativa Comunista, riuniti nel quarto congresso nazionale siamo vicini e solidali ai proletari vittime di aggressioni o discriminazioni a sfondo omofobo.

Non può esistere una reale emancipazione dall'oppressione sessuale all'interno di una compatibilità istituzionale borghese.

Basta omo-trans fobia!

Basta sessismo!

Basta maschilismo!

ORGANISMI ELETTI AL IV CONGRESSO

Comitato Centrale

Matteo Bavassano
Stefano Bonomi
Mauro Buccheri
Patrizia Cammarata
Massimiliano Dancelli
Riccardo D'Ercole
Conny Fasciana
Adriano Lotito
Alberto Madoglio
Alessandro Mazzolini
Francesco Ricci
Michele Rizzi
Laura Sguazzabia
Fabiana Stefanoni
Valerio Torre

Commissione di Disciplina e Morale Rivoluzionaria

Claudio Mastrogiulio (Presidente)
Mimmo De Feo
Margherita Maisto
Davide Primucci
Luis Seclen
Mirko Seniga
Sabrina Volta

Esecutivo nazionale

Matteo Bavassano
Adriano Lotito
Francesco Ricci
Fabiana Stefanoni